

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I - 70 Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 30 A, telefono 571788, 5742613, 5742678 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108 - conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, Fr. 1,10 - Au- tizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972 - Autorizzazione a pubblicare: Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000 se l'estraneo lire 21.000 - Spedizione postale ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

A Bologna il sindaco ha deciso che nessuno può sedersi per terra.

A Viareggio un suo collega ha vietato tutte le manifestazioni per tre mesi a partire da oggi. Milano è in stato d'assedio.

Il passaggio domenicale sarà sostituito dalla festa del corazzato. Di questo passo ci aspettiamo sgrazie minate, trappole per lupi messe dietro l'angolo, panchine elettrificate, e perché no, anche pasdaran regionali come usa nel paese a cui guardano con ammirazione i nuovi zar di questo paese.

Oppure si può tagliare i piedi alla gente. O la lingua. O tutte e due. Se è questione di fare un'ordinanza, si possono stabilire diritti d'entrata e d'uscita, pedaggi. Si può mettere parte della gente dentro le mura, alcuni in genere molti, per lo più poveri - ancora più dentro perché espino le pene, e tutti gli altri fuori, da cui il nome di lazzeretti che potete ammirare ancor oggi in tante parti del paese.

Tutto ciò è giusto. Zangheri è troppo uomo di storia per non tenerne conto. E' giusto. Perché in Italia le cliniche materne si chiamano Senato. Perché se Agrigento crolla, crolla anche la biblioteca nazionale costruita da pochi mesi. Perché il colera si perde nel ricordo dei tempi. Perché finché c'è la salute...

C'era un tempo in cui i sindaci erano di sinistra - quelli di sinistra - e i prefetti di destra. I prefetti non si sono mossi di lì. Sono i sindaci a rubargli il mestiere. E con loro i sindacalisti, e i dirigenti di quelle Botteghe Oscure rese sempre più oscure. Comprendiamo lo sforzo: vogliono tramutare ogni cosa a immagine e somiglianza di un Pecchioli. Dobbiamo dire che non ci stiamo. Non ci stiamo al fermo di sicurezza, che si apprestano a controfirmare domani nel nuovo vertice con la DC. Non ci stiamo a subire tutte le leggi fasciste che fanno parte della dottrina e della pratica di questo Stato, e per questo raddoppieremo gli sforzi per vincere con gli otto referendum. Per non solidarizzare con le imprese degli zar, vecchi e nuovi.

Firma gli otto referendum, contro i vecchi e i nuovi Zar



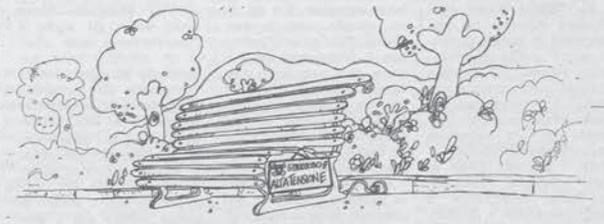
Oltre 600.000 firme. Le prossime ore e, per alcune città, i prossimi giorni decidono se ce la facciamo, oppure no. Per spuntarla occorrono altre migliaia di firme e che i compagni diano una mano per diverse ore al giorno nel lavoro di controllo dei moduli, e che i comitati locali facciano arrivare, con invii giornalieri, entro la settimana almeno tre quarti delle firme già raccolte. Abbiamo superato boicottaggi e censure a migliaia. Non facciamoci scappare, a pochi metri dal traguardo, dagli ultimi ma pericolosi ostacoli burocratici.

"La Materferro è un insulto alla pace sociale: sgomberiamola!"

Torino, 14 - La richiesta di sgombero della Materferro presentata dalla Fiat contro l'occupazione della fabbrica è diventata esecutiva dopo il giudizio della magistratura. La polizia ha quindi via libera per invadere la fabbrica, e ha solo da scegliere il momento che più gli conviene. Gli operai della Materferro hanno deciso di continuare l'occupazione e chiedono a tutti i compagni operai e proletari di Torino di contribuire a mantenere il blocco insieme a loro, di rispondere con il massimo di unità e generalizzazione della lotta alla prova di forza che Agnelli cerca sul terreno dei licenziamenti di rappresaglia, dell'aumento di produzione, del potere in fabbrica.

Achtung Studenten! Zangheri batte ogni record

Proibito sedersi per terra nella città più democratica d'Italia. 13 capi d'imputazione assurdi contro Diego Benecchi, mentre rimangono in galera tanti compagni (a pag. 12).



Oggi elezioni politiche in Spagna

E' la prima volta dalla guerra civile; tramonta il franchismo ma senza traumi. La Spagna entra nell'Europa, ma a fianco della Germania.

3.000 operai in corteo alla direzione della Fiat



A fianco degli operai Fiat, folte delegazioni di operai della Singer, della Venchi Unica, e della General Moda, numerosi anche gli studenti e i compagni dei circoli giovanili. I compagni della Materferro in lotta si sono presi la parola. Anche oggi scioperi autonomi a Mirafiori

Processo Curcio

Vietato vedere vietato sentire

L'udienze si terranno a porte chiuse, neanche la TV sarà ammessa. Sembra che potranno entrare solo i giornalisti « simpatici » alla questura. Queste le decisioni della magistratura milanese, mentre continuano a sfilare in città i Leopard, per la « festa » militare di sabato.

Milano — Oggi mercoledì 15, inizia al Palazzo di Giustizia di Milano il processo Curcio e ad altri tre membri delle BR. Frattanto la questura milanese ha introdotto una « curiosa variazione della libertà d'informazione: a parte il fatto che pochissimi giornalisti e tutti graditi alla questura » saranno presenti in aula, questo processo che come tutti i processi penali dovrebbe essere pubblico, sarà invece rigidamente « privato ». Se non ci saranno cambiamenti dell'ultima ora, nemmeno la televisione potrà entrare: « per non dare la possibilità a Curcio di fare mostra di apologia della linea terroristica delle BR », questa è la motivazione

con cui la questura non ha concesso alla Tv la possibilità di riprendere il processo.

Ma intorno al processo non si stanno muovendo solo le istituzioni: un documento firmato da 58 avvocati democratici critica il documento dell'ordine degli avvocati, nel quale 121 avvocati si dicevano disponibili ad assumere la difesa d'ufficio di Curcio e degli altri; nel documento degli avvocati democratici si afferma che: « questa iniziativa (quella dell'ordine degli avvocati) stravolge l'istituto stesso della difesa, ponendo il difensore in posizione ostile e in palese disaccordo con gli imputati, inoltre, si afferma che il documento dell'ordine tende a trasformare gli avvo-

cati in funzionari delle istituzioni.

L'avvocato difensore di Curcio ha comunque dichiarato che il suo difeso non gli ha revocato l'incarico, ma che gli è stato impedito di svolgere appieno la sua funzione di difensore e che per questo motivo rinuncia all'incarico.

In seno al sindacato la CISL milanese si è opposta alla proposta del PCI e della CGIL di fare presidiare dai lavoratori il palazzo di giustizia mercoledì; e quindi la riunione del Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano svoltasi lunedì sera ha deciso di presidiare mercoledì solo le sedi dei partiti e la presenza dei lavora-

tori sarà rappresentata da funzionari sindacali di esecutivi di CdF.

Infine questa mattina all'alba oltre un migliaio di soldati, con camion e con una mezza dozzina di carri armati Leopard ha fatto la prova della sfilata in programma per domenica con partenza dall'Arena fino a Porta Venezia, con agli angoli delle strade, jeep, ambulanze, polizia e CC.

La gente che usciva per andare al lavoro era un po' sorpresa e sbigottita i primi commenti dicevano che quei soldati erano lì per Curcio, segno che il rapporto fra la campagna del regime sull'ordine pubblico e l'uso di questa « sfilata » non ha bisogno di ulteriori commenti.

Abbiategrosso, la Svizzera d'Italia

Milano. Il Corriere della Sera di sabato 11 giugno ha messo in prima pagina un articolo che spiega come la spopolazione di Abbiategrosso stia costruendo una nuova caserma per i carabinieri perché non se ne vadano via. L'articolo firmato da un disgraziato di nome Leonardo Vergan, con insulsi riferimenti alla Svizzera, e alla solidarietà civile che c'è lì, di cui ne sanno qualcosa gli operai italiani emigrati, è teso a dimostrare come, dalla Giunta comunale che è tra le altre cose di sinistra ai cittadini di ogni estrazione sociale, tutti stiano stretti intorno ai loro carabinieri che li difendono dai delinquenti. Questi poveretti non possono più stare nella vecchia caserma, dove devono dormire in 8 per stanza tra umidi pareti: sarebbero stati costretti ad andarsene. Per la giunta di sinistra di Abbiategrosso i carabinieri non possono vivere in simili condizioni, i proletari invece sì, visto che il PCI si è scagliato contro i proletari che qualche anno fa avevano occupato delle case proprio ad Abbiategrosso. Ma come in un fenileton a mezzo fra una fiaba moderna e un capitolo del cuore di De Amicis, vengono fuori i benefattori: circa 60 « prodi » cittadini (rappresentanti evidentemente di tutta la popolazione) tutti industrialisti, liberi professionisti e commercianti che hanno le idee chiare su che cosa i carabinieri

devono difendere, fufano « l'affare » e fondano un'immobiliare, l'IMA. Loro dicono, che servirà unicamente a costruire la nuova caserma. Certo, il « disinteresse » di questi prodi cittadini sarà adeguatamente ricompensato, senz'altro con gli interessi dall'affitto che il Ministero degli Interni pagherà all'immobiliare, come fa con tutte le caserme.

Per commentare tutta la storia vogliamo denunciare un fatto successo proprio ad Abbiategrosso l'11 e il 12 ottobre del 1976, che ha avuto come protagonista il capitano dei carabinieri Leonardo Leso (ora trasferito al nucleo radiomobile di Milano). Un ragazzo, Paolo Maggio, sospettato di furto, reato dal quale viene riconosciuto estraneo, è portato in caserma per essere interrogato. Qui gli vogliono far confessare un reato mai fatto e per questo lo picchiano, lo spogliano nudo legandolo ad una panca, gli fanno ingoiare acqua sporca e salata. Poi, riconosciuto l'errore, viene fatto curare da un medico del pronto soccorso dell'ospedale, Natale Fulvio, e rispedito a casa dopo essere stato minacciato di far silenzio sulle torture. Tutto questo è di dominio pubblico e fa parte di una dichiarazione fatta in sede processuale da Paolo Magni. I carabinieri di Abbiategrosso non sono nuovi a queste imprese avendo applicato questi « metodi » già altre volte.

Elezioni:

PER IL REGIME O PER IL REGIME

E' difficile trarre conclusioni generali da una scadenza elettorale parziale come quella di domenica scorsa. Ci sembra ridicola ogni generalizzazione di percentuali e ogni calcolo estensivo partendo da un campione numericamente limitato. Tutti i giornali, come in ogni scadenza elettorale, lo fanno, sommando i dati, sottraendo e dividendo per arrivare in gran parte ad una conclusione già scontata e peraltro enunciata anche in occasione delle elezioni a Rovigo e Castellammare. Per la stampa, Repubblica compresa, l'elettorato italiano va verso il bipolarismo, addirittura geografico, al nord aumenta il PCI al sud la DC, con una stabilità generale; come dire che per quanto difficile l'accordo DC-PCI è inevitabile e tanto vale accettarlo. Le cifre lasciamole a chi le usa a sproposito.

Alcune riflessioni politiche, invece, sono del

tutto legittime. C'è da dire, intanto, che la parzialità della consultazione non è tanto data dal numero del campione elettorale ma dalla difficoltà che ha l'opposizione reale ad esprimersi in una scadenza di circoscrizione quindi con minore tensione politica.

D'altra parte DP è stata presente (anche se non abbiamo la presunzione di raccogliere automaticamente l'opposizione) solo a Livorno e Como e in quest'ultima città solo in due circoscrizioni.

La DC continua a perdere nel nord una parte di elettorato ma recupera messicciamente i voti fascisti e polarizza intorno a sé la destra con una campagna pesante e reazionaria sull'ordine pubblico.

Al Sud aumenta grazie alla riattivazione del clientelismo capillare, proprio nei posti (Capua in questo ricorda Castellammare) dove negli ultimi tempi (dal 15 giugno in

poi), i proletari hanno avuto sotto gli occhi il funzionamento delle giunte di sinistra fatte con trasfughi di ogni genere che invece di raccogliere la spinta e le aspettative presenti nelle lotte dei disoccupati e nei pronunciamenti elettorali precedenti, hanno fatto dell'accordo con la DC e del compromesso con i centri di potere contro cui i proletari si erano espressi la caratteristica della propria pratica politica. Siamo ben lontani da una presunta stabilità definitiva dell'elettorato DC. Il PCI al Nord guadagna e stringe intorno a sé il consenso di strati certamente proletari che hanno apprezzato il modo di amministrare e la « politica d'ordine » contro il movimento degli studenti. Al Sud parallelamente la sconfitta di Capua non si può spiegare con il divario tra elezioni politiche e amministrative. Il processo di rivolta elet-

torale contro il clientelismo dc, è in una fase difficile, grazie alla linea del PCI, alla sua pratica clientelare nelle amministrazioni, alla frustrazione di ogni esigenza di cambiamento che aveva accompagnato le precedenti scadenze elettorali. I buoni (anche se contraddittori, basta guardare Capua) risultati del PSI e la tenuta dei partiti intermedi non modificano il quadro di un elettorato non stabile né vischioso, ma che dimostra di vivere una fase politica di confusione e contraddittoria in cui tra ripresa clientelare, delusione e difficoltà di espressione politica, la ripresa dc e l'avanzamento del PCI con le differenziazioni di zona, non sono il segno di un attestamento stabile. Queste elezioni non hanno misurato la forza e la crescita dell'opposizione. DP ha aumentato i suoi voti dove si è presentata e non di poco.

La diossina anche a Nova Milanese

Milano — Anche a Nova Milanese, un comune fuori dalla zona considerata inquinata, è stata riscontrata la presenza di diossina e di alta concentrazione; 1,70 e 2,02 microgrammi per metro quadrato. Come già a Cesano Maderno anche a Nova sono state chiuse due scuole medie, e una scuola materna e sono già state individuati 28 bambini affetti da cloracne. I provvedimenti presi dal comune sono: la chiusura delle tre scuole e il divieto della coltivazione ed il consumo di verdura e di ortaggi. Queste notizie si commentano oramai da sole. Ricordare che già a febbraio era stata trovata a Nova Milanese della verdura inquinata, e non era stato preso nessun provvedimento, ricordare che mai la Regione si è presa la briga di fare una precisa mappa delle zone di Milano dove, come più volte abbiamo scritto, la presenza di diossina è un fatto ormai apparato, e soprattutto che mai è i-

niziata una reale bonifica dei territori inquinati, ricordare tutto questo significa fare emergere in tutta la sua innocente criminalità la politica della Regione che da un anno ormai dalla fuoriuscita della nube tossica è stata in grado solo di fare una mappa con criteri politici clientelari e di inventarsi i limiti dietro cui la diossina non ci sarebbe, cercando per il quieto vivere della Roche di far rientrare tutte le zone sospette di essere inquinate in questi limiti.

Noi diciamo da tempo che l'unico limite di tollerabilità è zero ed inoltre in molte zone i tassi d'inquinamento salgono paurosamente. Sale proporzionalmente alla diossina il numero delle dimissioni degli addetti ai lavori, questa volta è il turno di Augusto Giovannardi e Gaetano Fara, presidenti delle commissioni bonifica e medico epidemiologica della Regione. Giovannardi addirittura è volato in America; per fuggire alla diossina o alle sue responsabilità?

Sede di CREMA
Rosa 2.500, Salvatore insegnante 10.000, compagno autonomo 550, Cicostilando un documento 7 mila 500, Sergio 5.000, Rodolfo 1.000.

Sez. « F. Lorusso » Cremona, vendendo il giornale 38.350, Carmen 4.000, resto di una bevuta 1.150. Sede di LIVORNO
Stella, Maurizio, Elena 5.000, raccolti al dibattito sull'ordine pubblico 6.500.

Sede di PAVIA
I compagni di via Masciascia 20.000. Sede di FROSINONE
Da Cassino: Rino, Elena e Fermo 10.000. Tonino 10.000.

Chi ci finanzia

Sede di TERAMO
Raccolti dai compagni dalla vendita di un quadro di Angelo Donnamaria 10.000, Pasquale di Paolo 1.000, Maurizio 500, Enzo 500, Carlo 500, Dario 400, Walter 2.000, Luigi 500, Andrea e Mariella 700, Pierluigi 400, Filiberto 500, Pino 1.000, Amerigo 1.000, Colletta per affissione manifesti 1.500, vendendo grafiche del pittore Sandro Melarango 10.000, Walter, Giò-Giò e Roberto di LC vendendo il libro bianco 14.000. Sede di NAPOLI

Sez. Torre Annunziata 25.000. Sede di TORINO
Raccolti alla commissione cultura quartiere Barriera Lanzo 15.500, Enzo e Annina 50.000, giornalisti democratici de « La Stampa » 17.000, un poker con Giulia 3.000, Lucio di Moncalieri 1.500, un compagno operaio tedesco 10.000, un compagno di Architettura 2.000, pensionati della Falchera 6 mila, impiegati Fiat 5.000, 22 giornalisti di « Stampa sera » 155.200, è nato Riccardo 30.000, Roberta, Giorgetta, Paola, Man-

fredi, Cesare insegnanti Gramsci 21.500, Mario F. di « Passato e presente » 5.000, Francesco e Piera 12.000, Romolo 10.000, Sez. Borgo S. Paolo: Tullio 5.000, Gigi 2.500, Franco 2.500, Renzo 2.500, Dario 2.500, Giulio 2.500, Rudi 2.500, Claudio 2.500, Gianni 5.000, raccolti al mercato 3.500, Enzo, Giuliano Claudio e Lina 12 mila. Contributi individuali:
Lavinio - Roma 5.000, Ombretta e Renzo per la nascita di Angela 5.000, Marco - Torino 12.500. Totale 600.280. Totale preced. 11.480.740. Totale comp. 12.080.990.

Giovedì mattina, interrogatorio e confronto con Vito Gemma

Insieme a Claudia



Giovedì mattina Claudia Caputi sarà interrogata dal giudice Maria Luisa Carnevale per quanto riguarda la seconda violenza da lei subita. Claudia dovrà rispondere alle accuse di simulazione e calunnia, perché questa è stata la risposta della magistratura alle sue precise accuse contro Vito Gemma e i suoi complici; dovrà sostenere un confronto con Gemma e con Genesio Lettieri (imputato per le minacce fatte a Claudia in occasione del primo processo).

Giovedì mattina saremo presenti a piazzale Clodio, davanti all'ingresso della procura penale. Con la nostra presenza vogliamo aiutare Claudia, starle vicino e proteggerla da ogni forma di violenza. Vogliamo che si sappia che dietro Claudia ci siamo tutte noi. L'appuntamento è per le 9 e sosteneremo per tutta la durata dell'interrogatorio. Chiediamo la presenza di tutte le compagne.

Alcune compagne vicine a Claudia

"Per la costruzione di un progetto politico"

Un contributo al dibattito di un compagno del Consiglio di Fabbrica della Menarini di Bologna.

Bologna, 14 — Vorrei entrare nel merito dell'intervento fatto dal compagno Marraffa sul giornale del 5-6-77 a proposito dell'esperienza dei coordinamenti operai. Concorro con tutti i giudizi che vengono dati, in particolare sul ruolo del sindacato e il rapporto dei rivoluzionari con esso; sullo scontento della base operaia. Molto limitati e riduttivi gli elementi proposti a costituire un progetto politico chiaro, mentre concordo sul fatto che nessuna organizzazione possa costituire l'opposizione in quanto tale, «ma solo un largo schieramento unitario, di cui i coordinamenti sono il primo nucleo».

Quindi voglio partire dal punto che più, a mio parere, va sviluppato con un dibattito che deve essere in primo luogo un confronto di esperienze di massa, di movimento: la costruzione del progetto politico, cioè, per dirla con Marraffa, «un polo di sinistra che raccoglie la spinta che al movimento in questi ultimi mesi ha dato non solo a livello operaio». Il primo dato fondamentale da cui partire è la divaricazione che si è aperta fra la «politica» istituzionalmente intesa e i bisogni che si esprimono nelle lotte operaie.

Vale a dire che la politica dei compromessi, degli accordi centrali, la scomparsa della distinzione maggioranza-opposizione, le scelte fatte continuamente sulla testa dei lavoratori, hanno determinato il passaggio dalla delega ai partiti tradizionali, ai sindacati confederali, al disinteressamento nei loro confronti e viceversa, un estremo interesse ai problemi specifici di fabbrica (nocturnità, tempi, cassa integrazione, licenziamenti, salario, festività, ferie, mensa ecc.). Per fare alcuni esempi posso citare fatti

accaduti alla Menarini: quando si trattava di discutere gli accordi governativi-sindacati o i congressi FLM, le assemblee erano deserte: quando invece si è trattato di discutere la piattaforma aziendale si è dovuta prolungarla per la volontà di andare fino in fondo nell'affermazione dei propri bisogni in contrapposizione a quelli espressi dalla linea sindacale. (Vedere l'articolo in proposito del 7-6). E ancora: la stanchezza che caratterizzava gli scioperi-vacanza delle vertenze generali e la combattività espressa con minaccia di scioperi autonomi su un problema apparentemente secondario: ottenere mezzo litro di latte contro il fumo delle saldature.

Se tutto questo significa qualcosa, se conferma una divaricazione crescente e reale, non possiamo fermarci a questo livello di analisi e fare come qualcuno che innalza la bandiera del rivendicazionismo come momento di rottura fra una linea sindacale e/o revisionista tutta programmata nella compatibilità del sistema e i bisogni operai che invece sono immediati e incompatibili.

Cremona - Denunciate cinque compagne: si prepara la mobilitazione

Cremona, 14 — Il 22 giugno cinque compagne di Cremona dovranno affrontare un processo penale, in conseguenza di una manifestazione svolta il 12 dicembre 1976. Detta manifestazione era regolarmente autorizzata, tuttavia le forze di polizia hanno ritenuto di individuare nelle parole d'ordine e nell'azione stessa delle donne un cosiddetto «disegno criminoso» che costituisce ora il più grave dei tre capi di imputazione a cui le compagne dovranno rispondere.

Le imputazioni sono manifestazione non autorizzata, rifiuto di esibire un documento, «in concorso tra loro con più azioni esecutive ed un unico disegno criminoso, promuovono prima una riunione e poi un corteo in luogo pubblico». In risposta a questa grave azione repressiva si è costituito un comitato di difesa formato dalle forze politiche sensibili non solo alla problematica specifica portata avanti dalle donne in quella occasione, ma anche ai temi più generali

che riguardano quella libertà di espressione che oggi il governo tenta con ogni mezzo di impedire. Questo comitato di difesa si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica cremonese sia sul processo sia circa le ragioni che lo hanno causato e di far sì che la partecipazione e la mobilitazione popolare siano le più ampie e le più consapevoli possibili. Sollecitiamo pertanto fin da ora tutti coloro che credono nella democrazia in tutte le sue espressioni a partecipare alle iniziative promosse dal collettivo autonomo delle donne:

16 giugno, ore 21, assemblea pubblica a palazzo Cittanova.

18 giugno, ore 16.30, manifestazione con concentramento in piazza Stazione. Mobilitazione per le 5 compagne denunciate a Cremona.

16 giugno, assemblea cittadina contro le denunce alle 5 compagne del collettivo femminista.

18 giugno, manifestazione con concentramento in piazza Stazione alle ore 16.30.

22 giugno, alle ore 9 in tribunale inizia il processo.

Inoltre la presenza massiccia al processo favorirà la piena assoluzione delle imputate, che costituisce il principale obiettivo del comitato di

difesa. ANPI, Commissione femminile del PSI, PR, LC, AO, MLS, Circolo giovanile del quartiere Giuseppina, Circolo giovanile del quartiere Porta Pò, Collettivo femminista di Cremona.

AO-PDUP: ancora opportunismo

Situazione di grossa confusione, mancanza di coerenza tra una posizione e l'altra: da questo prende le mosse un nuovo comunicato del coordinamento AO-PDUP-Lega dei comunisti a proposito della decisione di ripresentare la legge sull'aborto. C'è un tentativo di autogiustificazione («preso posizione a ranghi molto ridotti»), un pensoso ammicciamento tattistico, una sostanziale incapacità di motivare il perché si continui a difendere una posizione insostenibile. Si parla ora di «limitatissimo carattere tattico», si dice che la DC si apprestava a agganciare il PCI e che «il per li» era opportuno dare una risposta, cioè accodarsi allo schieramento laico. La riunione dello schieramento risultava del tutto «inaspettata», dicono con la pretesa assurda di apparire più credibili. Solo che questa riunione era convocata già dalla sera prima, ed è strano che il coordinamento non ne fosse informato visto e considerato che Gorla vi si è precipitato. Dire che il gruppo di DP non dipende da loro, visto che han-

no un solo compagno cioè Gorla, è prendere la gente per i fondelli. Ma il tutto è destinato a generare una nuova capriola, quella di dire che il movimento delle donne non è omogeneo, che occorre sviluppare la mobilitazione, e che DP è pronta a ritirare l'adesione non solo se il PCI vorrà andare a un nuovo patarcchio ma anche «di fronte agli obiettivi che esprimerà il movimento».

E' un modo come un altro di dimostrarsi opportunisti fino in fondo. Non si vuole prendere atto di un errore grave che è stato combinato. La maniera di rimediare ci sarebbe e non è quella certamente di inventarsi condizioni per salvare la faccia, anche perché — se vogliamo analizzarle — queste condizioni esistono già pienamente. Come dimostra la lettera di una compagna pubblicata a fianco del penoso comunicato intitolata «perché noi donne siamo contro l'iniziativa di DP».

Per rimediare non è mai troppo tardi, se si vuole conservare un minimo di serietà. Ma occorre buona volontà e non opportunismo strutturale.

Gli installatori della FACE-Standard contestano l'accordo

Bergamo, 14 — Le assemblee degli installatori della Face-Standard stanno esprimendo in tutta Italia, con rarissime eccezioni (zona di Como e Romagna), una forte opposizione all'accordo siglato a Milano dai soli rappresentanti del sindacato provinciale il 7 giugno. Gli operai hanno fatto bene i loro conti e si sono accorti che i miglioramenti economici sono ancora più irrilevanti di quanto non apparisse a prima vista: 1.175 lire per la trasferta intera, 558 lire per la mancata mensa e 158 (centocinquanta) lire per la trasferta speciale. Risultano inoltre inaccettabili in modo particolare la ristrutturazione dei criteri di assunzione e la rinuncia alle giornate di permesso retribuito mensile per i trasferti. Dalla Tosca-

na, che più rapidamente ha concluso la discussione di massa, è partita la proposta di preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati, che si terrà venerdì 17 a Bologna, con l'obiettivo di sconfermare l'accordo e di rilanciare la lotta. Rimane il rischio che a questo movimento di contestazione manchino l'unità e la direzione necessari, ma le condizioni di una ricostruzione di una lotta dal basso esistono.

Tutti gli organismi operai e i compagni devono impegnarsi subito in una discussione sullo stato del movimento e le sue prospettive. Intanto, tutti i compagni che vogliono contribuire alla chiarezza e al coordinamento della mobilitazione, telefonino giovedì 16 dalle 8.30 alle 12.30 a Roberto al numero 035-222303.

Roberto

Balesi Giancarlo del CdF Menarini

Venerdì 17, ore 21: la questione dell'occupazione giovanile e femminile. Altri argomenti saranno fissati in seguito. Per la discussione operaia i compagni devono far riferimento al coordinamento operaio S. Paolo-Parelli, che si riunisce ogni lunedì alle 21 in via Brunetta 19.

Ritengo, quindi, che og-

"La Materferro è incazzata, vogliamo Mirafiori occupata"

3.000 operai sotto la direzione FIAT ad ascoltare i compagni della fabbrica in lotta. Scioperi autonomi a Mirafiori.

Torino, 14 — I palazzi quadrati di corso Marconi sono stati presidiati fin dall'alba da picchetti di operai e di impiegati: poco il lavoro per i compagni. I direttori avevano «consigliato» gli impiegati di rimanere a casa: le ore sarebbero state pagate; in altri uffici girava invece voce che sarebbe stato imposto lo straordinario dopo le 17 per fare comunque le 8 ore. Pochi quindi i crumiri, ma in compenso camion e camion di carabinieri, furgoni della PS, come da tempo qui a Torino non si vedevano alle manifestazioni operaie; è la seconda volta che capita in pochi giorni, già alla stazione di Lingotto, la settimana scorsa, si erano visti in forze gli uomini di Cossiga.

La passerella rituale, della sfilata dei vari segretari provinciali e nazionali della FLM, è stata rotta subito dai compagni della Materferro: ha preso subito la parola uno di loro, salendo di forza sul palco, e il suo discorso ha dato l'impronta a una manifestazione che è andata ben al di là delle intenzioni del sindacato. La logica degli «investimenti al sud» è ribaltata completamente: non «più produttività per permettere di fare le fabbriche al sud», ma «rifiuto di ogni aumento di lavoro per gli occupati come unico mezzo per costringere il padrone a dare lavoro ai disoccupati del sud».

«Se vuole i furgoni, se gli servono, Agnelli deve renderci conto che qui al nord non li può più fare»: «Agnelli non è un ladro, non ha niente da rubare perché è tutto suo, Agnelli non è un assassino perché non spara con la pistola, ma ci uccide di fatica e con i solventi dentro le officine. Voglio qui ricordare un operaio che travasava

le vernici, dicevano che era matto perché rideva sempre, ma poi non era pazzo, era solo avvelenato dai vapori; poi ha cominciato a pisciare rosso e in due mesi è morto».

«Io sono sardo e non voglio che i giovani debbano ancora venire qui a Torino a dormire alla stazione per cercare un lavoro fuori dal loro paese».

Le accuse ai dirigenti sindacali sono state precise e, proprio in quanto documentate e concrete, prive di ogni contrapposizione astratta. Hanno messo in difficoltà i funzionari presenti: «perché oggi alla SPA di Stura non è stato dichiarato nessun sciopero? Perché i cortei di Mirafiori che venivano alla Materferro la settimana scorsa sono stati fermati?». I compagni hanno indicato nei licenziamenti alla Materferro e alla Fiat di Cameri un gesto di intimidazione «come quando i tedeschi e i fascisti impiccavano i partigiani e gli appendevano al collo un cartello con su scritto Achtung banditen», per

spaventare e intimidire, però noi operai della Materferro non ci siamo fatti né spaventare né intimidire e abbiamo risposto occupando la fabbrica».

«Qua per tutto il corteo noi abbiamo gridato: la Materferro è incazzata, vogliamo Mirafiori occupata, cosa facciamo? Noi non vogliamo che la nostra lotta resti isolata, dobbiamo fare tutti insieme forme di lotta dura».

Ha parlato poi un altro compagno della Materferro e un delegato di Mirafiori: è toccato infine a uno sfortunato ed esasperato sindacalista parlare per una mezz'ora nel disinteresse generale: ha annunciato uno sciopero del Piemonte per il 22 e uno sciopero nazionale dei metalmeccanici per il 1. luglio. Il corteo arrivato da Mirafiori era di un migliaio di operai, insieme hanno sfilato gli operai della Singer, della General Mod. della Venchi Unica che si battono per la difesa del posto di lavoro.

Da Rivalta è arrivata una grossa delegazione; numerosi anche il corteo di Lingotto. Erano in piazza anche parecchi studenti e compagni dei circoli del proletariato giovanile.

Nei gruppi che discutevano si è parlato molto degli scioperi autonomi di ieri e di oggi a Mirafiori. Ieri mattina alla sala prove della Meccanica gli operai sono scesi in sciopero autonomamente per fare un'assemblea, le richieste erano molto precise: si trattava di vedere come rendere più dura la lotta per renderla più incisiva. Alle 10.30 alla sala prova c'è stato lo sciopero, ha

poi cominciato a scioperare la finizione. Questa mattina le Meccaniche non hanno nemmeno cominciato a lavorare, si sono ancora fermati i compagni della finizione, del montaggio e degli altri reparti dell'officina 76.

Durante le assemblee, specie di ieri, i delegati sono stati criticati e fischiate; la richiesta che sale dalle officine è quella di forme di lotta dure e di forme di lotta incisive. Si è deciso per domani di cominciare a fare scioperi articolati e per squadra all'interno dell'officina 76. Alla fine appena il sindacalista ha finito di parlare i microfoni sono stati rapidamente staccati si è formato un corteo di alcune centinaia di operai e compagni che dopo essere passato davanti alla Lingotto si è diretto fino a Mirafiori entrando all'interno delle officine e facendo un breve giro.

Una sottoscrizione per i compagni della Materferro

Gli operai della Materferro hanno bisogno di denaro per poter continuare l'occupazione che dura ormai da 12 giorni. Lanciamo perciò una sottoscrizione fra i compagni operai, gli studenti, i proletari, i militanti di sinistra di tutta Italia. I soldi si possono inviare presso la sede di Lotta Continua, corso S. Maurizio 27 - Torino.

Si trascina la vertenza Innocenti: manifestazione alla Regione

Alcune centinaia di operai della Innocenti sono andati questa mattina sotto gli uffici della Regione. Una delegazione del CdF si è incontrata con l'assessore alla Istruzione, Hazon.

La situazione attuale dell'Innocenti è che De Tomaso continua a rifiutarsi di trattare con il Coordinamento del gruppo; la cassa integrazione per 500 operai, che a tutt'oggi non vanno ancora in fabbrica, è scaduta l'11 maggio e non è stata ancora rinnovata; i «corsi di riqualificazione» inizieranno domani per 1056 operai. Questi corsi sono obbligatori e a chi non li frequenta non verrà corrisposta la cassa integrazione; di fronte a questo ricatto è molto

probabile che numerosi operai non vi prenderanno parte sia per la sfiducia diffusa che c'è nella possibilità di una soluzione della vertenza, sia perché nei lunghi mesi di cassa integrazione molti, per far quadrare il bilancio familiare (con la cassa integrazione si prende l'80 per cento del salario), si sono trovati lavori neri e precari. Il risultato di questa ennesima visita alla Regione è stato giudicato «positivo» dal CdF: Hazon farà una interpellanza nel consiglio regionale; se De Tomaso non garantirà la cassa integrazione lo farà la regione Lombardia.

Intanto della riconversione delle «mini» in moto non vi sono tracce:

Milano - sciopero dei 50 mila metalmeccanici della Zona Sempione

Milano, 14 — Questa mattina alcune migliaia di operai hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla FLM a sostegno delle vertenze aziendali della zona che sono oltre 20, tra cui l'Alfa, l'Imperial, la FIAR-CGE, di cui alcune, come la Labem, sono occupate da tempo. A una partecipazione molto scarsa degli operai delle grandi fabbriche, ha corrisposto una combattiva e numerosa presenza dei lavoratori delle piccole fabbriche in lotta: in particolare le donne sono state la parte più combattiva e signifi-

cativa della manifestazione.

Una operaia della Labem occupata che ha preso la parola al comizio (nel quale ha parlato anche un delegato della FIAR-CGE, fabbrica nella quale le trattative con la direzione sono state rotte, in particolare sui problemi degli organici cioè del rimpiazzo del turnover) ha ribadito la volontà di continuare la lotta dura, ha detto che sulla loro lotta incombe l'intervento poliziesco, ha chiesto quindi una presenza militante dei lavoratori per impedire lo sgombero.

Si è aperto a Roma l'VIII Congresso CISL

"Ribelli per amore, ribelli per giustizia"

Roma, 14 — 1012 delegati eletti in 97 congressi di Unioni Sindacali Provinciali e in 38 congressi di categoria in rappresentanza di 2.823.734 iscritti, questi i dati ufficiali dell'8° Congresso Confederale della CISL che ha iniziato ieri i suoi lavori al palazzo dei congressi all'EUR. E' la seconda forza sindacale italiana dopo la CGIL e quella che più di altre vede convivere, al suo interno, tendenze diverse, da «quella del Lirico» a quella che fu dell'ex segretario Scialoja, ora onorevole fantafianco, e che è rappresentata, adesso da Marini e Sortori. I tempi del 7° congresso, così come la lotta ferrea che lo percorse, sono stati quasi rimossi, dalla facciata ufficiale di questo ottavo. Così come rimosse sembrano le lotte intestine che il 26 luglio 1973 provocarono il commissariamento della unione sindacale di Genova.

Il commissario di allora, Luigi Macario, è ormai da tempo il segretario generale della CISL e ha tenuto ieri la relazione introduttiva; non è trascorrevole il fatto che nella riunione di segreteria incaricata di discutere e approvare la relazione si siano schierati a suo favore gli stessi Marini e Fantoni, della minoranza. E' il segno della difficoltà che avrebbe una esplicita battaglia di destra all'interno di questo congresso nel momento in cui la sostanza di molte argomentazioni della «destra sindacale» degli anni scorsi è entrata con grande efficacia nella linea di maggioranza non solo della CISL, ma della stessa federazione unitaria. Basti pensare alla questione della mobilità, a quella della produttività, fino a quella della necessità di «ricostituire i margini di accumulazione privata e pubblica che rendano possibili gli investimenti» e alla stessa autoregolamentazione degli scioperi. Per non dire del problema salariale il cui solo accenno provoca nausea di corporativismo ad ogni sindacalista degno di questo nome e che Macario ha definito ieri «l'ultimo dei problemi».

Parè comunque certo sulla scorta degli elementi pervenuti dai con-

gressi preparatori che la «destra pura» conti su più del 40 per cento dei delegati (soprattutto nelle categorie dei braccianti e del parastato) e che abbia intenzione di condizionare pesantemente l'esito del congresso. La stessa relazione di Macario, ieri, tentava un difficile equilibrio che non urtasce troppo le varie componenti e, all'interno di un discorso che accettava nella sostanza i contenuti del dibattito CGIL di Rimini, dall'eliminazione degli automatismi, alla professionalità, al discorso sulle compatibilità e sul restringimento dei consumi, non sono mancati, gli attacchi alla CGIL, alla sua scarsa democrazia, alla sua dipendenza dai partiti e in particolare dal PCI. Erano questi, bisogna aggiungere, i passaggi dell'intervento che riscuotevano gli applausi più entusiastici. Macario, con il tentativo francamente patetico di far passare la totalità della CISL, come autonoma dalla Democrazia Cristiana ha voluto fornire l'immagine di chi «volendo partecipare dalla radice al processo di formazione delle decisioni politiche» condanna in pari modo «le due opposte risposte, ugualmente pericolose, della radicalizzazione bipolare DC-PCI o del compromesso falsamente unanimitario» e si batte invece «per l'articolazione e la vitalità del pluralismo sia politico (e qui parlo anche della funzione delle forze politiche intermedie), sia sociale».

Insomma una CISL che, all'interno dello status quo degli incontri tra i partiti, tiene certamente presenti i dati di fatto, ma ama da buona cattolica, vestire i panni del difensore dei piccoli e dei deboli. Non possiamo, per limiti di tempo, riferire qui un giudizio articolato sulla relazione di Macario e ci ripromettiamo di farlo nei prossimi giorni, dopo aver sentito i primi interventi, ma ci piace raccontare ai compagni la battuta conclusiva del suo intervento: «Come dice la preghiera del partigiano, noi siamo ribelli per amore, ribelli per giustizia!». Ingrao o spite d'onore, si è visto balenare davanti agli occhi l'immagine di un Macario capellone. E ha sorriso.

□ MILANO

Giovedì, ore 21, in via De Cristoforis 5, dibattito aperto a tutti i compagni, giovani, studenti, disoccupati, dei circoli giovanili di Milano e provincia. O.d.g.: la legge sul preavvicinamento; le liste, le cooperative.

□ LIMBIATE (Milano)

Mercoledì, ore 20, presso al sezione di Lotta

Continua, via Curjel, coordinamento operaio di zona.

□ ARONA (Novara)

Giovedì, ore 20.30, alla Casa del popolo riunione provinciale conclusiva sui referendum dei compagni di LC, PR, MLS. Devono essere presenti i compagni di tutta la provincia. Portare tutte le firme raccolte.

ongres-
ore,
izia"

atori che la
12 conti su
er cento dei
rattutto nel-
le braccian-
stato) e che
one di con-
anamente l'
ngresso. La
oe di Ma-
ntava un
ibrisimo che
ropo le va-
i e, all'in-
fiscorso che
la sostanza
del dibattito
ini, dall'eli-
l'automati-
fessionalità,
lle compa-
1 restringi-
sumi, non
gli attac-
a, alla sua
razia, alla
a dai par-
icolare dal
uesti, biso-
e, i passag-
o che ri-
li applausi
i. Macario,
vo franca-
di far pas-
sibilità della
tonoma dal-
i. Cristiana
ire l'immu-
olendo par-
radice al
formazione
politiche»
pari mode-
ste riposte,
colose, del-
one bipola-
rel compro-
ente unani-
bbatte inve-
olazione e
pluralismo
qui parlo
nezione del-
che inter-
cale».
CISL che,
status quo
ra i partec-
pante pre-
fatto, ma
cattolica,
del difen-
e dei de-
iamo, per
i, riferire
i articolate
ne di Ma-
vnettiamo
ssimi gior-
r sentito
ti, ma ci
e ai con-
la conclu-
ntervento:
pregniera
noi siamo
re, ribelli
Ingrao o-
à è visto
i agli oc-
li un Ma-
E ha sor-



□ E IL PARTITO DOVE' FINITO?

Massa Marittima
Grosseto - giugno '77
Cari compagni, scusate una certa brutalità e lunghezza di questa lettera, ma non ho voglia di esibirvi in una esercitazione dialettica, bensì di rendere palpabile e concreto uno stato d'animo che non è solo mio ma di molti compagni. Seguo LC dal '72 e conosco abbastanza anche la sua storia precedente. Bene, non starò certo a fare una sia pur breve storia dell'organizzazione (cosa ardua e presuntuosa da parte mia) però alcune cose le vorrei precisare decisamente. Innanzitutto il trionfalismo: mi sembra inutile stare a ricordare quanto esso sia stupido e separi dalle masse; eppure è stato un elemento presente a dir poco predominante specie prima delle elezioni del 20 giugno. E' scomparso in questi ultimi mesi incalzato dagli avvenimenti? Non direi, o almeno solo in parte, perché mi sembra adesso si percorra una strada opposta, cioè quella dell'opportunismo (chiamiamolo così per comodità) del populismo (dei contenuti del giornale (che comunque è nettamente migliore di quello di qualche mese fa), e del trionfalismo (riecolo): su certe lotte e fenomeni (leggi movimento degli studenti e azioni dell'autonomia operaia) che per quanto importanti hanno denunciato però soprattutto lacune: l'isolamento innanzitutto (e quindi la ghettoizzazione in ultima analisi) e la mancanza di omogeneità (per non chiamarla direzione politica) di un movimento conteso fra neorevisionisti, avventuristi, e «spettatori o scillanti» (no).
E con questo sono arrivato al nocciolo principale della questione: la nostra inesistenza politica, (dov'è finito il partito?) Che cosa si sta facendo per raggruppare le forze autenticamente rivoluzionarie in Italia, o si pensa che in un clima di «Germanizzazione» più aumentano le nostre divisioni e più sia maggiore il nostro credito fra le masse? Io in fin dei conti non so che fare di un giornale-movimento «d'opinione» perché il sistema ne decreterà in un modo o nell'altro la fine quando vorrà. E non so cosa pensare di quei compagni ieri «tutto partito per la rivoluzione» che oggi fanno gli sbarrati semplicemente per adeguarsi «al movimento», per restare a galla. Io sbarrato lo sono stato sempre gli spinelli gli ho sempre fatti anche quando questa era una «grave colpa», ma ho anche sempre creduto che senza un

autentico partito rivoluzionario legato alle masse non vi è possibilità di rivoluzione. Sbaglio o qualcosa di simile ha detto un certo Mao-Tse tung? Vorrei che su questo (anche se l'ho detto molto male) si dibattesse realmente al di là del contenuto della pubblicazione della lettera. Saluti a pugno chiuso e nonostante tutto un abbraccio Paolo.

□ COME LA METTIAMO?

Torino 8/6/77.
Nella lettera che ho scritto al giornale c'era un tentativo, peraltro molto modesto, di aprire un dibattito sulla situazione del movimento a Torino e in particolare sullo stato di Lotta Continua, c'erano delle preoccupazioni su come lo slogan «il personale è politico» venga talvolta inteso dai compagni, c'era la speranza che qualcosa stesse cambiando. Le prime violentissime repliche, purtroppo previste, confermano che non un passo avanti si è fatto, che a chi tenta di impostare una discussione politica, viene di fatto tolta la parola in nome delle falsità e delle calunnie personali. Non è una novità. Per un anno e mezzo, gli stessi protagonisti di oggi, per fortuna sempre più isolati, hanno sostituito al dibattito lo slogan «fuori i borghesi dal partito» e le ingiurie (o peggio) bloccando con quest'unica arma a loro disposizione le residue possibilità che Rimini servisse a qualcosa. Tuttavia io non ho intenzione di farmi linciare gratuitamente, devo mettermi su questo piano e parlare di me anche se lo spazio sul quotidiano andrebbe impiegato meglio.
La mia vita di militante che io rivendico con orgoglio, non per le medaglie, ma come momento decisivo e irrinunciabile della mia esistenza, sta di fronte al giudizio di tutti i compagni con cui lavoravo e lavoro, sta di fronte a quegli operai di Mirafiori, cui ben poco abbiamo insegnato, ma dai quali abbiamo imparato a ribaltare la nostra educazione, a ribellarci, dai quali abbiamo capito che è possibile vincere: sta di fronte ai compagni con

RIUNIONE NAZIONALE SUL MOVIMENTO DI LOTTA DELLE UNIVERSITA'

Lotta Continua organizza una riunione nazionale dei giovani e degli studenti che hanno partecipato alla lotta degli ultimi mesi. La riunione sarà aperta alla partecipazione e al contributo di tutti i compagni del movimento e si terrà a Roma sabato 25 e domenica 26 giugno. All'ordine del giorno sarà l'apertura di un dibattito sullo stato e sulle prospettive del movimento e la particolare:
1) Bilancio dell'esperienza di questi mesi di lotta;
2) organizzazione del movimento e rapporto con gli altri strati proletari;
3) iniziativa di movimento sulla legge Anselmi per il preavvicinamento al lavoro;
4) mobilitazione contro la riforma universitaria di Malfatti.

La preparazione di questa riunione nazionale è affidata interamente all'iniziativa dei compagni del movimento nelle singole sedi.
Il giornale ospiterà, fino alla riunione nazionale, gli interventi e la discussione sui punti sopra citati e su tutti gli altri problemi del movimento.

qui ho diviso mesi di galera. Da questi compagni ho accettato e accetto critiche ai miei limiti gravi e pesanti.

Ma c'è dell'altro, la fantasia galoppa: per esempio non comprendo come si possano scrivere 12 pagine sul mio modo di fare il «responsabile» degli studenti essendo che di studenti non me ne sono mai occupato in vita mia.

Non capisco cosa voglia dire «responsabile» dei giovani essendo che tutto quello che ho fatto con i giovani è partecipare all'occupazione del «Ciacarama» quando i giovani di LC erano ancora considerati «carne da volantino».
Del mio servizio militare ho reso conto alla Commissione Forze Armate quando c'era. Posso però dire che è vero che non ho fatto lo sciopero del rancio. Mi riusciva difficile dal momento che mangiavo a casa!

Inutile precisare che, nonostante io e i miei amici lavoriamo otto ore al giorno, possediamo case modeste, io fortunatamente in collina, e che ancora non possiamo permetterci ville e orge Danuziane.

Infine invito la mia ex-compagna a riferire sulle

botte (!) ricevute, potrà farlo meglio di Carmela con la quale non sono mai stata fidanzata.

Scusate lo sfogo! Rimane indifferente sarebbe stato un modo di fare, quello sì, borghese.

Dicevo prima che queste risposte erano previste: quello che spero è che servano a far uscire dal silenzio tanti compagni che oggi hanno cose da dire, che nel dibattito possono far sentire la loro voce. Questo è il motivo per cui (consapevole) ho accettato di gettare la mia persona in pasto alle calunnie, quelle stesse che molti di noi hanno subito per un anno. Se ho sbagliato i calcoli, mi tengo gli insulti, rifletto sul fatto che mi si vorrà impedire di scrivere sul giornale e... pazienza.

Ma una cosa deve essere chiara, in molte cose scritte su questo giornale, io mi ci riconosco e quindi affermo con forza di essere di Lotta Continua... e dunque come la mettiamo?

Saluti
Franco Carrer P.S. - Per aggiornare la controinformazione nei miei confronti comunico che la mia collaborazione con ABC è durata un mese nel 1970! grazie.

□ POESIE, TANTE POESIE

Milano 31/5/77
Poesie per Francesco Lorusso, poesie per Giugliano (a Roma un quaderno pieno), poesie sul movimento, su di noi, su tutto: da qualche tempo su Lotta Continua come su altri periodici, o attraverso fogli ciclostilati e altri misteriosi e sotterranei mezzi di comunicazione, sembra che sia cresciuto tra i compagni l'interesse per questo nuovo mezzo di espressione. Vergognosamente tenute nascoste nell'armadio o in fondo ai cassetti sepolte sotto polverosi pacchi di volantini, documenti, interventi, letture furtivamente nel cuore della notte a porta chiusa con la complicità di pochi fedelissimi vincolati da un patto quasi di sangue, le poesie tornano a fiorire proprio in questa tristissima primavera, la meno adatta qualcuno potrebbe pensare a qualcosa di così leggero e sofisticato, a qualcosa di così distaccato dalla realtà della lotta delle masse dalla politica. E poi le poesie le scrivono gli intellettuali, gli animi sosprosi e languidi, le ragazze inamorate, qualche volta i compagni militanti, solo quando sono fuori servizio, però, e che questo vezzo da liceale non interferisca - per carità - con la loro pubblica immagine di avanguardie. E poi la poesia non piace alle masse, non la capiscono, non si può andare da un operaio della Breda, alle sei del mattino, e dargli un volantino con su una poesia, si incazza, se poi la poesia parla di come stai tu quando sei con la donna, o in giro per la strada, o quello che ti passa per la testa, o ti suggerisce un magnifico tramonto (inquinato), o peggio ancora gliela meni sulle tue parole e pessimismi (piccolo borghese naturalmente), allora si incazza due volte (si sa questi operai...). Al limite (molto al limite però...) una poesia sui contratti, la vertenza, magari su Kossiga, scritta in maniera semplice, con le masse (rima con classe) la lotta (duca) e tante bandiere rosse.

Ma chi ha detto che è così???

La poesia può essere un modo di liberarsi e ricrearsi? Per scoprire un linguaggio nuovo, un nuovo modo di comunicare con se stessi e con gli altri? Un modo per liberarsi? Per liberare? Per creare, per immaginare? E' più difficile capire una poesia o un articolo di fondo? E' più piacevole vedersi dare al mattino (a stomaco vuoto) una poesia o un volantino sulla situazione politica italiana alla luce degli ultimi avvenimenti nella prospettiva di una visione globale che considerando i fatti a monte si metta nell'ottica per cui fermi restando i principi sopra enunciati si vada ad emulare un progetto complessivo? E' più languida la poesia della ragazzina innamorata o la confessione dell'ex mega dirigente galattico messo

in crisi dal congresso di Rimini?

Tutti i compagni/e che hanno scritto / scrivono poesie / racconti che vogliono discutere creare leggere improvvisare o comunque capirci qualcosa (noi ci capiamo pochissimo), che vogliono togliere la poesia da dove finora l'hanno tenuta (Libertà per la poesia!!!), si mettano in contatto con noi.

Vogliamo quanto prima pubblicare (alla buona s'intenda!) le poesie, tutte le poesie che troveremo, darle in giro, leggerle dappertutto (o dove si può) improvvisarle, metterle sui muri, ecc. E vedere l'effetto che fa.

Di una cosa siamo sicuri: Kossiga non scrive poesie (e come potrebbe?).

Francesco Lucio Claudio

Tutti i compagni/e che vogliono mettersi in contatto con noi possono telefonare a Lucio 4233800 o a Claudio 4596580 (casa sua) o alla (sua) lettera (è sempre lì): 4562477.

□ MARIA PER VITTORIA

Motta Camastra 25/5/77
Carissimi compagni, nel nostro giornale del 24 maggio ho letto la lettera della compagna Vittoria di Messina che parlava della situazione molto triste della sua città, del fatto che sono solamente pochi quelli che vogliono cambiare questa

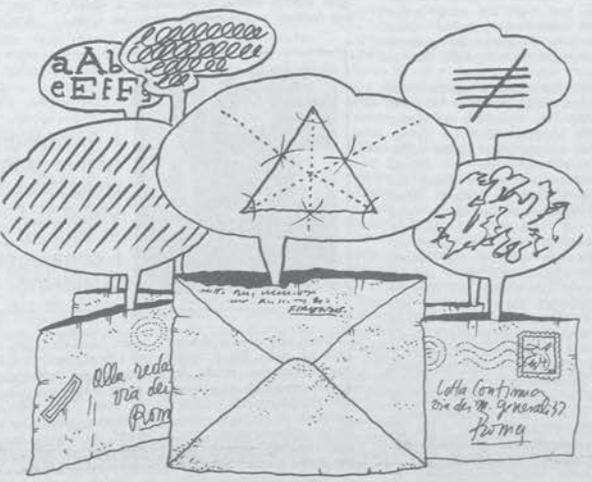


società schifosa. Io ho sedici anni e vivo in un paese della provincia di Messina dove le cose vanno veramente malissimo: su 10 ragazzi 6 sono qualunquisti (= DC) 2 sono faccisti, 2 si dicono di sinistra (quella storica tanto per capirci). Io sono di Lotta Continua, mio fratello è radicale. Questo è il quadro della situazione (siamo 900 abitanti) con la quale ogni giorno debbo scontrarmi e quasi sempre ne esco sconfitta perché anch'io come Vittoria sono sola. Ed allora anche a me viene voglia di spaccare tutto e mi sento addosso tanta rabbia, però non mi rassego (a 16 anni non posso farlo, e credo nemmeno a ottanta) e voglio continuare a lottare. Sulle mura della scuola che frequento, l'Istituto tecnico Commerciale, ci sono scritte comuniste ma tutto si esaurisce proprio lì.

Sarei contenta se Vittoria si mettesse in contatto con me, visto che non siamo lontane, magari incominciassi a scriverti qualche volta in prego di pubblicare la presente con il mio indirizzo:

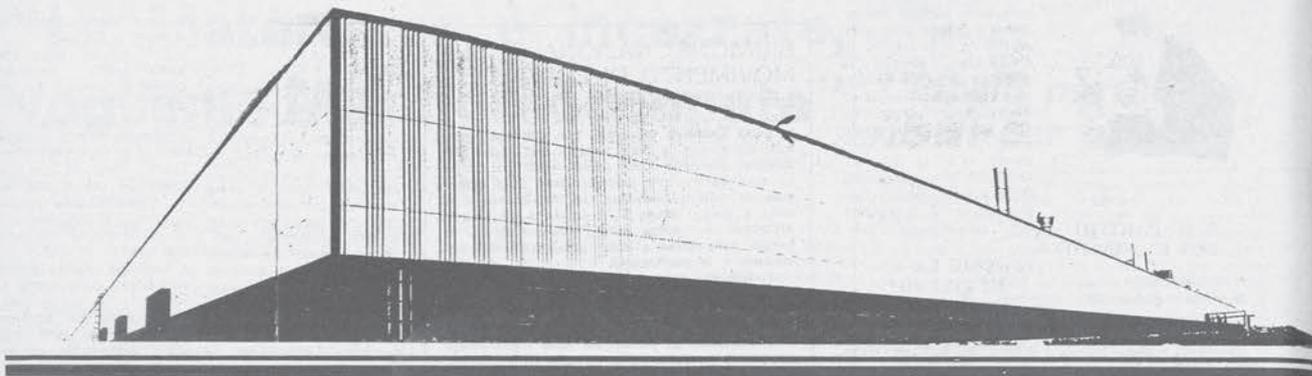
Galasso Maria Catena
Via Annunziata 16
98030 Motta Camastra
MESSINA

Vi saluto tutti a pugno chiuso



uriel, co-
eraio di

Novara)
0,30, alla
riunione
suiva sui
compagni
Devono i
compa-
rovincia.
rme rac



«Agnelli voleva i furgoni a 72, ma noi abbiamo visto un operaio con gli occhi così rossi che uscivano dalle orbite e la bocca si riempiva di vernice perché le maschere non tenevano più... Allora non ci stiamo più e abbiamo occupato la fabbrica».

«Il casino sull'occupazione è cominciato quando la direzione ci ha chiesto di potere aumentare la produzione. Noi avevamo stabilito che rispetto all'ambiente non si poteva aumentare la produzione perché all'interno delle cabine di verniciatura sia lo spazio che avevano i verniciatori e sia la fatturazione dei solventi era troppo alta per permettere un aumento della produzione. Per i padroni aumentare la produzione significava mettere il robot: che consiste in 5 pistole automatiche più 4 operai per un totale di 9 pistole. Prima si facevano 63 furgoni, come si fanno oggi con 5 operai con 5 pistole, loro volevano aumentare i furgoni e le pistole automatiche e questo voleva dire aumentare la nocività. Con il robot che fa la verniciatura esterna, gli operai fanno contemporaneamente la verniciatura interna e si spruzzano la vernice a vicenda chiusi dentro il furgone. Dall'altra parte c'è il discorso della "piattaforma FIAT", dove a parole si dice «investimenti al sud» e noi non ci stavamo più a rendere fumosa quella strategia, nel senso che l'accordo per l'apertura dello stabilimento di Grotta Marnarda è già stato firmato, gli operai dicevano in fabbrica, dato che c'è una forte percentuale di emigrati, quasi la totalità, dicevano: se dobbiamo fare veramente qualcosa per i compagni del Sud, dobbiamo farlo nella pratica. Piuttosto che fare accordi dove si stipula di prendere il potere, che poi non lo prende nessuno, facciamo in modo di produrre al Sud 20, 30, 50 furgoni fra il «242 della Materferro» e il «238 di Lingotto» e in tal modo creiamo realmente qualcosa».

Sia i lavoratori, sia il CdF hanno preso questa posizione per quanto riguarda l'ambiente e gli investimenti. Ci siamo recati in direzione e abbiamo detto che non accettavamo nessun aumento della produzione e che tutto doveva rimanere come prima. Il giorno dopo la direzione ci dà le nuove fatturazioni dove si programmano 73 furgoni in verniciatura.

Tutti gli operai si sono incazzati appena saputo la cosa e abbiamo comunicato che non lo accettavamo. Abbiamo fatto il salto della scocca, cioè su una scocca affiggevano un cartello con su scritto «Scocca da non toccare» e questa passava tutta la linea senza essere toccata. Sono cominciate quindi ad arrivare lettere di ammonizione con la promessa anche di licenziamenti, perché questa forma di lotta è ritenuta illegale.

Ci siamo informati all'ufficio vertenze, poi da un avvocato, poi ancora dal pretore e tutti ci hanno consigliato il salto della scocca proponendoci di fare 7 minuti di sciopero per 3 volte in modo che saltavano 3 scocche.

A queste proposte gli operai hanno detto: «E' una cazzata» e non erano d'accordo. Il giorno dopo la direzione ha aumentato la produzione in verniciatura, gli operai sono usciti fuori, hanno fatto sciopero e la direzione come risposta ha mandato a casa gli operai del montaggio e della lastrofferratura dicendo: «senza lavoro».

Eravamo sicuri di quello che facevamo: la nocività là dentro era oltre la soglia di sopportazione di un operaio. Sapete che il padrone ha stabilito delle soglie, fino lì si può arrivare, si può morire; ad esempio fino a cento «non gli succede niente» a centouno «l'operaio sta male». Non è che si preoccupino che a 99 quell'operaio li sta male lo stesso.

In più i compagni della verniciatura, anche senza i dati tecnici, non potevano sopportare il lavoro, perché scappavano di lì con gli occhi rossi. Ne ho visto uno che aveva gli occhi così rossi di sangue che gli uscivano dalle orbite e anche la bocca si riempiva di vernice perché le maschere non tenevano più. Ma loro, i padroni, continuavano a dire che si poteva arrivare a 72. Allora non ci siamo stati e abbiamo occupato la fabbrica. I rilievi li hanno fatti, ma non li abbiamo ancora in mano e la produzione ancora adesso è bloccata. La lotta si è anche sviluppata sui problemi interni, come qualifiche, organici, ambiente, categorie, ecc.

I compagni della verniciatura hanno stabilito che vogliono delle categorie in più, cioè che vogliono pecunia. La categoria oggi non significa tanto saper lavorare ma significa pecunia. Dato che pecunia non si chiede da nessuna parte, i compagni la chiedono con le qualifiche.

La direzione ha risposto picche, cioè ha detto: «non ve le diamo». Un compagno è andato in reparto e ha detto: «la direzione ha risposto no!». E abbiamo chiesto ai compagni della verniciatura: «cosa volete fare?». Hanno detto: «facciamo sciopero». Dato che sappiamo che il padrone quando fanno sciopero in verniciatura manda a casa i compagni del montaggio, per premunirci da questa provocazione siamo andati a contare le scocche che escono dal forno di essiccazione dello smalto. Facendo i conti con quelle del furgone aereo ce n'era per più di due ore per il montaggio. I compagni alle 6 hanno deciso: «ci fermiamo fino alle 7 meno dieci, l'ora di andare a mangiare». Dalle 6 fino alle 7 sono stati sul posto di lavoro a presidio.

Ritorniamo e siamo chiamati dal direttore che ci dice che dovevano smettere senza lavoro per 3 quarti d'ora gli operai del montaggio. Noi gli chiediamo: «Per quale motivo?». «Perché c'è un vuoto all'interno della verniciatura di

3 quarti d'ora che se no lo rifaremo rimangiare a quelli dell'altro turno». Tutto questo è successo martedì. Da noi invece lunedì, dato che in verniciatura ci sono dei guasti (c'era un ingranaggio che tira la linea che aveva perso un paio di denti per cui la verniciatura produceva 52 scocche, invece di 63, cioè 11 scocche in meno. Al montaggio di conseguenza da lunedì avevamo perso 9 scocche. Il martedì, giorno della mandata a casa avevamo perso 5 scocche.

La direzione ha preso spunto dallo sciopero in verniciatura per recuperare tutte le scocche della settimana, per farci tirare a livello 61. Quindi hanno detto: «Noi vi fermiamo 3 quarti d'ora, la verniciatura tira al completo, non vi paghiamo e ci facciamo il polmone per tutta la settimana, anche se ci perdiamo le scocche». Seconda cosa: i capi volevano tastare il polso della situazione, dato che noi avevamo scacciato per la prima volta i capi, avevamo fatto un'azione collettiva. Tutti gli operai, proprio tutti al completo, anche i crumiri storici di qua dentro erano in corteo a cacciare i capi e impiegati. C'è stata una unità completa. Ora la direzione ha pensato: «Vediamo se questi qua sono forti come l'altra volta». Il terzo punto è che la direzione aveva già pensato di far fuori qualcuno e cercava la provocazione; hanno messo senza lavoro. I compagni, sapendo già quello che si doveva fare, sono partiti dalla sellatura in corteo, sono arrivati alla carrozzatura e sono partiti (eravamo circa 120 operai) e siamo andati a bloccare la lastrofferratura, la verniciatura e tutti i reparti collegati.

Il giorno dopo la direzione ci convoca dicendo che non era ammissibile quello che era stato fatto il giorno prima e che non era giusto quello che era stato fatto, perché anche i capi-reparto lavorano e devono controllare la sicurezza degli impianti. Noi gli abbiamo risposto che non è vero, dato che circa 3 mesi fa è caduta una scocca dai ganci del montaggio, se c'era un operaio sotto lo ammazza, poi sono caduti 3 motori nel giro di un mese da un paranco mentre li stavano trasportando nei loro contenitori. Di solito in quel posto ci sono operai che lavorano. Guarda caso quel giorno erano a prendere il caffè, per fortuna non è crepato nessuno. Quindi

di non è vero che i capi stanno a salvaguardare la salute dei lavoratori. Tra l'altro abbiamo dovuto bisticciarci per fare revisionare i paranchi tutti e non lo hanno ancora fatto.

Tra l'altro quei paranco che si è rotto l'ultima volta lo abbiamo sequestrato noi e abbiamo detto: «se lo tocche ci blocchiamo di colpo». E' ancora lì fermo con la corda rotta.

La linea di montaggio abbiamo chiesto che venisse fermata perché doveva venire il pretore. Solo mezz'ora dopo l'hanno già fatta andare avanti, hanno tirato via il gancio rotto e hanno fatto lavorare tutti i compagni. Per cui non è affatto vero che i capi stanno qua dentro per salvaguardare la salute dei lavoratori. Sono grandi cazzate, i capi stanno qua solo per rompere le palle alla gente e per mandargli le letterine. La direzione ci comunica immediatamente che avrebbe fatto un comunicato alla stampa (pubblicato il giorno dopo) in cui si dicevano cose false, come che eravamo in 25 in corteo mentre eravamo più di 100, che noi avevamo fatto violenza ai capi: cosa che non era vera. Il giorno dopo noi siamo andati dal capo del personale e gli abbiamo detto che il comunicato non ci andava per niente bene, e gli abbiamo comunicato ufficialmente che noi dalle 11 di sera saremmo entrati in assemblea permanente, dato che il giorno dopo bisogna andare alla manifestazione di Napoli. Il capo del personale ci dice che va bene.

Questo è successo alle 14,30. Più tardi 4 operai sono stati chiamati in direzione. I compagni pensavano che fossero chiamati per una ammonizione. Si arriva su e c'erano 4 guardiani per parte, il capo officina, il capo del personale e un altro tipo che non si sapeva chi era.

Ci viene consegnata una lettera e usciamo. I compagni pensavano si trattasse di una lettera di ammonizione. Appena aperta la lettera e appreso che si trattava del licenziamento siamo volati come razzi nelle officine sventolando la lettera. Si è bloccata tutta la fabbrica, non c'era più nessun capo, erano già andati via perché se la aspettavano la nostra risposta. Abbiamo occupato tutto in 5 minuti. Prima abbiamo bloccato e poi abbiamo spiegato il motivo preciso.



I compagni della verniciatura hanno stabilito che vogliono categorie in più cioè vogliono «pecunia». Dato che pecunia non si chiede più da nessuna parte i compagni la chiedono con le qualifiche.

Credo che non si debba fare un mito dei 4 compagni licenziati anche se è da circa 10 anni che non assistiamo più a licenziamenti in termini politici come chiaramente sono stati questi, perché per gli stessi motivi avrebbero potuto licenziare molti

altri compagni. Fino ad oggi i licenziamenti dei compagni che rompono le palle nelle varie situazioni si sono fatti per assenteismo o perché gli mettevano in tasca due buloni per cui gli si diceva che era un ladro. Questo modo che ha la

Fiat di fare per cui è vero che è stato deciso da gente molto in alto nella gerarchia dirigenziale della Fiat è secondo me tale e quale il modo di stare al movimento sindacale nel suo complesso e vedere un attimo se riusciamo a portare a casa e

La Materferro dice...

Diario operaio di 15 giorni di occupazione di uno stabilimento FIAT a Torino. Un punto di riferimento per tutta la classe operaia, una spina nel fianco della linea della pace sociale del PCI.

A cura del coordinamento operaio San Paolo-Parella, sulla base di interviste incontri e discussioni con i compagni della Materferro.



mezzi di difesa FIAT»). Il tutto viene fatto alla Spa Stura. Nessuno lo sa però che vengono fatti lì. Dall'altra parte vogliono smontare un reparto intorno di camion per portarli in Francia. Dobbiamo cominciare a capire le cose. Pare oggi delle lotte non ci dà tutto il sapore che ci ha dato nel passato. Sono convinto che oggi quello che noi stiamo facendo magari ha un valore diverso in teoria, ma nella pratica stiamo colpendo molto più duramente il padrone, perché la gente dentro non è più come una volta che faceva gli scioperi perché la giornata era bella; oggi lo sciopero uno lo fa perché vuole raggiungere quell'obiettivo; quindi c'è una crescita politica all'interno dei reparti anche se non è una cosa idilliaca e ci sono grossi problemi e grosse contraddizioni.

Visti in questo insieme i 4 licenziamenti della Materferro non sono che un inizio; la FIAT vuole concludere un tipo di rapporto di forza che si è instaurato circa da 6-7 anni a questa parte e che oggi vediamo con i cedimenti che sta facendo il sindacato da una parte e il governo delle astensioni dell'altra il movimento operaio non capisce più che pesci prendere e gli stessi compagni del PCI non sono più molto sicuri di sé, perché la gente parla male di questo cazzo di governo e loro parlano male vorrebbero ma d'altronde non possono parlarne male senza entrare in contraddizione con la linea del loro partito.

C'è una grossa confusione, vedere un nemico chiaro oggi è più difficile del 1969, perché il PCI nel 1969 bene o male diceva che il governo era un governo di centro-destra, era un governo di democristiani e democristiani uguali nemici dei lavoratori; lo stesso sindacato diceva: «la democrazia nelle fabbriche deve esistere per davvero, per cui si lottava per i CdF che erano una cosa giusta, oggi i CdF sono espressione di democrazia ma non tanto. Alla Materferro si è riusciti a mantenere il sindacato con una stabilità che si cambiano, giovani che rappresentano veramente il reparto, ma parlando con le altre situazioni, ad esempio il Lingotto, il CdF è un insieme di mafiosi, che non è più democrazia».

Gli operai dentro non

capiscono più bene, visto che tutta questa gente dove si identificano i lavoratori, vedi il PCI, vedi i gruppi che in questo casino enorme che si sta facendo non esistono più in quanto proposta politica di organizzazione; in fabbrica non si dice più ad esempio contratto bidone, ce lo sogniamo che qualcuno lo dica; allora siamo noi che dobbiamo elaborare queste cose, quindi siamo costretti a

farlo, non in modo alla cartolina, così improvvisato e spontaneista, ma lo dobbiamo fare in modo organizzato perché dobbiamo convincere anche i nostri compagni di lavoro. C'è una situazione molto debole in fabbrica, di scollamento enorme, di qualunque cosa Agnelli vuole da una parte mettere paura dove ci sono forme di lotta d'avanguardia, in quanto licenziamenti, non sono che

l'inizio, ne verranno altri quando una squadra si mette a fare casino. Agnelli risponde licenziando non certo dando le dieci lire, perché ha capito che siamo in un momento di debolezza e di questo colpa ne abbiamo tutti quanti. Però bisogna uscire fuori in modo diverso da come ne siamo usciti in passato; in modo diverso che sarebbe importante cominciare a discutere.



Il famoso controllo operaio sta pian piano venendo fuori nella pratica. C'è una grande differenza se di investimenti parlano i dirigenti sindacali o se noi diciamo « se vuoi 50 furgoni in più li devi fare al sud ».

Domenica 5 giugno

Questa giornata è stata caratterizzata da una festa popolare all'interno della fabbrica occupata. La festa organizzata precedentemente dagli studenti del collegio universitario di corso Lione, dalle donne e dai giovani del quartiere, aveva come tema l'emarginazione ed era rivolta più specificamente al quartiere, ma nella giornata di venerdì si sentiva la necessità di stabilire un rapporto più diretto con la classe operaia della zona ed in particolare con gli operai della Materferro: in tal modo la stessa festa veniva arricchita da questo rapporto. Il tema dell'emarginazione non veniva eliminato, ma era visto sotto l'occhio della repressione che ha colpito in modo così duro alla Materferro. La festa non può che essere vista positivamente se si guarda alla partecipazione dei giovani, forse non altrettanto si può dire per gli abitanti del quartiere e per gli operai.

Lunedì 6 giugno

L'assemblea di questa mattina del primo turno ha deciso la continuazione dell'occupazione fino a mercoledì mattina, giorno in cui è stata convocata un'assemblea di tutti i turni per valutare lo stato della trattativa e i modi migliori per continuare la lotta. Alla fine dell'assemblea siamo andati a Lingotto perché abbiamo saputo che i nostri capi vanno a lavorare lì, si fa per dire! Siamo andati in una ventina che dopo aver fatto delle assemblee nei refettori abbiamo bloccato i cancelli con gli operai della Lingotto.

Martedì 7 giugno

È continuata anche oggi l'occupazione. Abbiamo ripreso il blocco dei cancelli alla Lingotto, nonostante la latitanza della maggioranza del consiglio di fabbrica.

Oggi c'è stata anche la possibilità di costruire una mobilitazione unitaria con Mirafiori, perché è stato programmato uno sciopero di tre ore dalle otto e venti alle undici e venti con corteo e assemblea alla stazione di Lingotto. Dalla Mirafiori al corteo sono arrivati mille compagni, trasportati. Ma quando è intervenuto un compagno della Materferro l'assemblea si riunì per impedire l'uscita in corteo, è trasformata in un momento di lotta. Molti compagni hanno proposto di andare ad occupare la Mirafiori, e di aiu-

tare il blocco dei cancelli alla Lingotto. Il servizio d'ordine sindacale ha cercato di contrastare anche fisicamente questa proposta impedendo ad uno dei quattro licenziati di prendere la parola. Alle 11 l'assemblea del CdF alla Lingotto, sempre con il blocco dei cancelli. È stata fatta una dura critica al comportamento mafioso dei delegati, poi si è richiesto che il problema dei licenziamenti FIAT venga inserito come primo punto nella piattaforma, che si continuasse il blocco anche per il secondo turno, e, infine, che vengano convocate delle assemblee interne per la giornata di mercoledì. Nel pomeriggio è ripresa la trattativa all'unione industriali. Il problema dei licenziamenti è stato inserito nella piattaforma, ma non al primo punto. Su questa falsa vittoria i delegati più opportunisti hanno tentato di far chiudere la lotta.

I compagni della Materferro si sono rifiutati di accettare questa svendita del movimento, coscienti del fatto che i licenziati venivano utilizzati come merce di scambio al tavolo della trattativa. Alla SPA centro c'è stata un'ora e mezzo di sciopero in solidarietà con la Materferro.

Mercoledì 8 giugno

Ore 8, assemblea di tutti i turni alla Materferro. Si è deciso di continuare l'assemblea fino a lunedì mattina, quando sarà convocata una nuova assemblea per decidere il da farsi.

I compagni hanno chiesto che la questione dei licenziamenti venga nuovamente posta al primo punto della piattaforma, chiedendo su questo il pronunciamento delle altre sezioni FIAT. I compagni volevano andare in corteo alla Lancia e alla Mirafiori, ma ancora una volta gli operatori sindacali si sono fatti scudo delle posizioni più opportuniste.

Ore 18 attivo di lega. Nella riunione sono emerse proposte che invitavano ad altre forme di lotta (scioperi articolati) tendenti alla smobilitazione. La decisione per domani è di volantinare alle porte di Mirafiori.

Il resto è cronaca di questi giorni.

no a sq...
tori. Tra...
fari per...
ti e non...
he si è...
io seque...
io toc...
E' an...
sta...
mo chie...
è dovev...
lora dopo...
li, hanno...
no fatto...
cui non...
uno qua...
alute dei...
i capi...
alle alla...
La di...
te che...
Ha stam...
) in cui...
che era...
eravamo...
atto vio...
ra vera...
ppa...
Gli operai sono comin...
a partire discutendo...
alla organizzazione del...
lavoro, sull'ambiente, su...
investimenti, dicendo...
che è importante che i...
trattori comincino a...
prendere in mano delle...
responsabilità...
Per cui, sull'ambiente...
di lavoro, sull'organiza...
zione del lavoro, hanno...
cominciato a fare delle...
sue alla Materferro; sia...
partiti con la gente...
che chiedeva 25 lire per...
andare in salute e siamo...
arrivati a fare spendere...
dei milioni, enormi milioni...
tra cambiare un reparto...
intero alla Jastro...
tatura, e la gente è...
stata abbastanza contenta...
di questo, nel senso che...
diceva: «o mi dai i soldi...
mi fai questo cambia...
mento del reparto di mo...
che non devo farmi un...
bilo così». Era una spe...
di lotta per interve...
nere nella fabbrica...
Nessuno ci crede, alme...
no qui dentro nessuno ci...
credeva, che con la lotta...
poteva far cambiare...
le cose dentro, che quella...
macchina che si chiama...
traveir, domani ne pos...
samo mettere una che si...
chiama con un altro no...
me, ma che abbiamo de...
sso noi: perché si pen...
sava che la struttura tec...
nica nella fabbrica la de...
cidesse solo il padrone...
In questo non voglio di...
re che gli operai stanno...
inventando dei tecnici. Gli...
operai dicono: «mi serve...
una cosa che mi faccia...
questo», dopo lottano per...
tenere questa cosa...
C'è una volontà dei la...
trattori di cominciare a...
controllare dentro, cioè il...
processo controllo operaio...
della pratica pian...
o sta venendo fuori...
questo è un contenuto...
di importante rispetto

ura...
ca...
pe...
non...
irte...
le

Che fine ha fatto la lotta per la democrazia nelle F.A.



La pubblicazione sul giornale di martedì 7 giugno del documento del Coordinamento democratico dei Sottufficiali dell'Aeronautica del Veneto è utile, dato che solleva un problema — quello della lotta per la democrazia nelle Forze Armate — che va al di là della stessa discussione sul regolamento di disciplina militare, problema da tempo assente dal dibattito all'interno dei movimenti democratici nelle FF.AA., nonostante sia un obiettivo su cui in questi anni si è sviluppata l'iniziativa dei militari democratici. E' bene ricordare che proprio nella lotta per un regolamento di disciplina che facesse i conti con gli obiettivi dei proletari in divisa e più in generale



per il rafforzamento del processo di democratizzazione nelle FF.AA., il movimento dei soldati prima, quello dei sottufficiali poi, si sono trasformati in veri e propri movimenti di massa, conquistando in molti casi la maggioranza all'interno delle caserme. Ora non è più possibile riproporre la lotta per la democrazia per la riforma del regolamento di disciplina, per il diritto alla rappresentanza, non facendo i conti con i cambiamenti avvenuti nella struttura militare italiana, senza fare i conti con il modo con cui le gerarchie hanno trasformato l'esercito italiano.

La ristrutturazione, modificando le FF.AA., tramutandole in uno strumento ben più efficiente di quanto lo fosse due o

tre anni fa, di conseguenza dà alla battaglia per la democrazia nelle FF.AA. un taglio nettamente diverso. Indubbiamente l'Aeronautica ha subito il processo ristrutturatore in un modo ben diverso dall'esercito, e quindi gli stessi sottufficiali democratici fanno i conti in maniera molto più indiretta che i soldati democratici, con l'utilizzo in OP dell'esercito, con le esercitazioni antiguerriglia, con gli M113 pronti ad uscire, con l'allarme generale del 19.

Per tornare al nocciolo del problema molte sono le differenze che fanno modificare l'impostazione della lotta per la democrazia in confronto alle esperienze storiche del movimento, ma in particolare due sono gli aspetti di cui si deve tenere conto:

1) la ristrutturazione delle FF.AA., ormai arrivata a conclusione, e che ha fatto fare un salto di qualità alla struttura militare;

2) la crisi del movimento di massa dei soldati, che ha proprio nella ristrutturazione reazionaria delle FF.AA. la causa principale.

Solo avendo come punti di riferimento obbligati questi due aspetti, possiamo vedere come oggi i movimenti democratici devono porsi il problema della lotta per la democrazia. Ma prima di affrontare la questione è bene ricordare come il movimento dei soldati ha affrontato nell'ultima fase di lotta sul regolamento di disciplina, contro Lattanzio. Già nel Coordinamento nazionale del settembre 1976 era apparso chiaro a tutti i compagni rappresentanti delle situazioni più importanti a livello nazionale, che era impossibile riproporre lo stesso taglio che aveva avuto la battaglia contro la bozza Forlani. Ecco perché fu sottolineata la necessità per il movimento, compreso quello dei sottufficiali,

di non dire solo no alla nuova bozza Lattanzio, di articolare una propria proposta di legge. Questo anche perché Lattanzio dovendo fare i conti anche con le forze espresse dai soldati e dai sottufficiali contro Forlani, aveva dato un taglio al regolamento meno ostentatamente «reazionario» pur continuando a negare i principali diritti costituzionali.

Di fatto fu delegato alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di elaborare una proposta di legge che contenesse gli obiettivi per cui tanto si era lottato nelle caserme in questi anni. Se ho ricordato queste cose è perché proprio in quel periodo il movimento discusse per l'ultima volta sul problema del regolamento di disciplina, abbandonandolo successivamente. Le critiche che le avanguardie del movimento fecero alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, critiche più che giuste, erano di metodo e di contenuto. Il modo con cui era stata discussa la proposta di legge di DP era stato verticistico, e aveva in qualche modo espropriato la massa dei soldati. Nelle caserme sempre più si discuteva della ristrutturazione, dell'aumento della fatica nelle esercitazioni antiguerriglia, e sempre meno si prestava attenzione alla questione regolamento di disciplina.

Molti compagni soldati nelle riunioni affermavano: «Ai soldati di queste cose non gliene frega niente». Evidentemente, le cose non stavano proprio così, ai soldati non poteva non interessare un problema come quello del regolamento. Ma indubbiamente quello che i compagni del movimento volevano sottolineare era di accentuare l'attenzione e l'iniziativa di fronte a quello che le gerarchie stavano facendo nelle caserme. Quello che è successo nei mesi successivi è ormai noto.

Dalle esercitazioni davanti alle fabbriche, nell'autunno 1976, si è passati ad un uso sempre più frequente dei reparti dell'esercito in OP, fino ad arrivare ad una svolta coincisa con il salto di qualità che l'iniziativa di Cossiga aveva assunto dopo i fatti di Bologna e Roma nel marzo di quest'anno. La svolta di cui parliamo non è riferita soltanto all'allarme del 19 maggio che ne è la logica conseguenza, il punto di arrivo di un'escalation tutt'altro che graduale; la svolta è data dall'instaurazione nelle caserme di uno stato d'allarme quasi permanente, dall'aumento della tensione con il rafforzamento degli uomini di picchetto armato, col tenere i carri armati pronti ad uscire, con i nuovi dispositivi di sicurezza (come il «FAI» nei lagunari di Mestre), e via discorrendo, in un modo che se dal punto di vista qualitativo varia di situazione in situazione, ha ugualmente, investito tutte le caserme più importanti del Paese.

Ecco allora che se nel riparlare della lotta per la riforma del regolamento di disciplina non si



fanno i conti con questo quadro, si rischia di diventare astratti, e affrontare la discussione come se nulla fosse accaduto. Questo ancora di più se si pensa che il giro di vite compiuto nelle FF.AA. ha di pari passo visto le

gerarchie adeguarsi ai mutamenti del quadro politico e darsi in alcuni casi una facciata «democratica». Per esempio ci sono caserme in cui sono state istituite alcune forme di rappresentanza con caratteristiche cogestive; ma ancora di più nei recenti allarmi, molte volte i comandanti sono venuti addirittura incontro ad una vecchia richiesta del movimento dei soldati in casi del genere — essere informati sulle ragioni dell'allarme o dell'esercitazione — rendendo conto nell'adunate ai soldati il perché di tali operazioni, ammantando il tutto con riferimento alla difesa della democrazia! Ecco allora che un rilancio della discussione sulla lotta per la democrazia e per la riforma del regolamento di disciplina, deve fare i conti con l'attenzione di alcuni aspetti della Bozza Lattanzio ancor prima che venga discussa e approvata.

Ma il rilancio dell'iniziativa sui temi delle libertà democratiche nelle FF.AA., non può essere centrata principalmente sulla battaglia per la riforma democratica del regolamento di disciplina. Mai come in questa fase, il pericolo di mettere i proletari in divisa contro i proletari che lottano è così concreto e reale. Con questo dato di fatto devono fare i conti anche i movimenti democratici di carriera nelle FF.AA., in primo luogo quello dei sottufficiali. Ecco perché abbiamo sottolineato l'importanza che ha avuto la mobilitazione del primo giugno nelle basi aeronautiche. Essa andava a spezzare l'iniziativa che le gerarchie hanno avuto ininterrottamente da quasi un anno e mezzo. Oggi al centro della discussione del movimento democratico dei soldati come quello dei sottufficiali, de-

ve secondo noi, stare la risposta all'allarme del 19 e a tutte le sortite reazionarie delle gerarchie. Non si può non osservare che l'allarme del 19 è passato tra il silenzio dell'opinione pubblica democratica, e soprattutto senza che i soldati democratici denunciassero alle fabbriche, e a tutti i proletari le cose accadute in quei giorni nelle caserme, la gravità della gi-



gantesca mobilitazione militare.

Per questo oggi parlare di lotta per la democrazia nelle FF.AA., significa dire non all'uso dell'esercito in OP, significa lanciare una grande campagna di massa su questi temi, che coinvolga tutte le componenti democratiche e più in generale il movimento d'opposizione che della lotta contro la politica dell'ordine pubblico di Andreotti, contro le leggi speciali, il fermo di polizia, ne ha fatto uno dei punti centrali del proprio programma. Solo battendo il progetto che sta dietro l'attivazione antipopolare delle FF.AA., sarà possibile imporre un regolamento di disciplina realmente democratico. Il rilancio della lotta contro la bozza Lattanzio o si salda alla mobilitazione sui temi sopradetti, o rischia di rimanere esterne alla grande massa dei proletari in divisa.

Sergio Sinigaglia



Ciao mamma, vedrai che vincerò

Il giro d'Italia da poco concluso come tutti gli anni si porta dietro il suo strascico di polemiche. Ha vinto Pollentier e molti se ne scandalizzano: un gregario sconosciuto al più, partito solo come aiuto a Maertens, si è portato via una vittoria di grosso prestigio internazionale proprio nel giro che doveva consacrare l'ascesa definitiva di Moser, Baroncchelli e soci finora limitati nella loro popolarità dalla resistenza del mito di Giomondi, Merckx, ecc. E' successo altre volte che i tifosi rimanessero delusi: nel 1955 tutti aspettavano la vittoria di Coppi che aveva vinto il giro nel 1952-53-54 e invece in maglia rosa a Milano ci arrivò lo svizzero Clerici. L'attacco di Coppi sulle montagne non ci fu. L'Italia bacchettona scatenò contro Coppi una campagna identificando nella dama bianca la causa dello scarso rendimento del campione.

Così al Tour del 1956 vinse Walchowiak, uno sconosciuto destinato a rimanere tale. Ma gli esempi non sono calzanti: Pollentier non ha vinto per debolezza altrui, ma per propria forza, si è dimostrato un ottimo scalatore e un buon cronoman, scomposto nello stile, ma con la forza nelle gambe. Più di altri episodi ci ricordiamo il '56 quando tutti aspettavano il passaggio di generazione fra Coppi, Bartali a quella dei Nencini e invece dalla tremenda tappa del Bondone emerse la piccola figura di Gauli. Se ne dissero di tutti i colori: che era un drogato, ecc., ma lo scalatore lussemburghese continuò ancora per alcuni anni a far parlare di sé vincendo un altro giro e un tour, unico in grado di rompere la dittatura di Anquetil che si stava solidificando.

Pollentier è stato il più forte.

E' uno strano tifo quello ciclistico, che si alimenta di nazionalismo esasperato e di rivalità mitologiche. Ogni età ha avuto la sua e ogni volta nessun mito sportivo è stato così direttamente legato all'ideologia di massa, alla « politica », dei miti ciclistici. Binda, dominatore assoluto, calciatore non piaceva ai fascisti (per ironia era fascistissimo) che cercavano in Guerra il rappresentante della generosità italiana. Il cattolichissimo Bartali, tenace, timoroso dell'autorità professionista antidivo fu il campione di un'Italia di sacrestia bigotta che difendeva questi valori contro i valori della Resistenza e della classe operaia, mentre chiunque fosse progressista non poteva non guardare con favore all'umanissimo Coppi, grande nelle imprese quanto nelle sconfitte, fragile psicologicamente e in grado di rovesciare ogni pronostico. E per venire ai giorni nostri la popolarità di Giomondi premia la costanza di chi lotta contro lo strapotere di sua maestà Edoardo Merckx. Le rivalità

una volta nascevano sulle vittorie: Baroncchelli e Moser ne hanno fatta nascere una mortale su una clamorosa sconfitta: Moser ha perduto dimostrando limiti gravi che già erano noti pur rimanendo il corridore italiano che meglio figura sul piano internazionale, Baroncchelli ha fatto la sua corsa e ha fatto vincere Pollentier, ma ancora deve vincere qualcosa lui: un secondo posto all'ombra di un giro bloccato da Merckx non è abbastanza per stare nella breccia.

I tifosi e i costruttori di miti sono dunque ancora alla ricerca dell'eroe. Intanto i corridori hanno fatto il loro primo sciopero e da oggi il peso dei ciclisti è aumentato. Per i Torriani e le varie industrie che hanno investito la loro pubblicità in una squadra ciclistica si preparano forse tempi più difficili: i fa-

ttori del pedale che portano in giro dappertutto il nome dei salami o dei mobili o delle caramelle hanno capito che le corse sono troppe, i percorsi troppo pericolosi.

La loro pelle vale di più degli interessi degli organizzatori.

Se andranno avanti e se i tifosi non trovando altri miti si metteranno a godersi le corse in bicicletta guardando anche ai Vandì, Saronni, Beccia giovani di cui sentiremo ancora parlare, il ciclismo rischia di rimanere lo sport più « politico », questa volta nel senso del più piacevole da seguire. Intanto si prepara il Tour, dove Merckx tenterà di vincere per la 6 volta: un record assoluto nella storia del ciclismo.

Solo Anquetil ha vinto cinque volte (1957, 1961-62-63-64). Il momento centrale della stagione è quello.

Programmi rai-tv

MERCOLEDÌ 15

Reti 2 ore 20.40 - Quattro uomini in barca, seconda puntata della rassegna dell'umorismo inglese; ore 22.25 - Riprendiamoci la vita, la salute delle donne, inchiesta in 6 puntate.

Con l'arrivo dell'estate i programmi televisivi scivolano pigramente ma inesorabilmente verso una stagione di ripiego e di scarsa attività. I padroni discografici e i preparatori dei polpettoni invernali, affilano le armi per lo scontro autunnale, anche le rubriche, fiore all'occhiello della Tv riformata, gloriose di tutti i neofiti del progressismo informativo, vanno in vacanza e rimandano a settembre per continuare nella linea della disinformazione (con qualche eccezione che non modifica gli equilibri generali). Proprio in questo periodo di stanca, paradossalmente emerge con maggiore chiarezza il carattere di evasione becera dei programmi della Tv, l'insulsaggine dei romanzi a puntate: ci capita, infatti, di rivederne tanti del passato o di sorbirli le « opere minori » vero campionario di cattivo mestiere oltre che di ideologia reazionaria.

Questa settimana è l'ultima per la maggioranza dei programmi a cui siamo abituati. Rimane in pratica solo una nuova rubrica, sulla salute delle donne. Per il resto a puntate la vita di Scieliman, lo scopritore di Troia (argomento di scottante attualità) trattato come un'illuminazione del signore e predestinato alla scoperta. E poi programmi di canzoni, varietà di comici « televisivi » cioè infami. Rimangono i films e qualcosa di dignitoso di quando in quando si vede, ma sia chiaro la cosa è del tutto incidentale. L'informazione in vacanza lascia tutto lo spazio allo spettacolo e qui l'incapacità dei dirigenti a misurarsi con la realtà corrente, diventa drammatica evidenza.

E' istruttivo anche in estate ogni tanto mettersi di fronte al video, ci aiuta a capire quale mostruoso apparato sia la Tv del monopolio.

PER TUTTI I COMPAGNI DI ROMA

Tutti coloro che possono impegnarsi in questi ultimi giorni di campagna nella raccolta delle firme ai tavoli, organizzando i centri mobili con i pulmini, preparando gli appuntamenti all'uscita dalle fabbriche e nei caseggiati dove si fa l'autoriduzione ecc. si mettano subito in contatto con il Comitato romano per i referendum, Via Torre Argentina, 18 - Tel. 654.80.36 - 65.77.20.

Tutti gli altri, che per orari di lavoro o altri motivi non possono collaborare nella raccolta, ma possono impegnarsi nei controllo moduli (qualsiasi ora va bene, si lavora a ritmo continuo, anche la notte) telefonino al Comitato Nazionale - Tel. 464623 - 46.46.68.

SE...

Mercoledì 15 giugno. Questa è la situazione: a 15 giorni dalla presentazione in Corte di Cassazione, termine tassativo perché il ritardo anche di un'ora significherebbe invalidare tutti i referendum, sono pervenute al Comitato nazionale a Roma 124.000 firme per referendum che si stanno controllando, contando e inscatolando. Le altre 476.000 sono ancora presso i Comitati locali di cui solo alcuni hanno comunicato scadenze precise di consegna.

Bisogna che tutti i compagni sappiano che non saremo in grado di controllare, contare e fotocopiare i moduli (e quindi poter salvare in extremis migliaia di firme e consegnarle in ordine alla Cassazione) se:

1° Non sarà conclusa entro la settimana la certificazione elettorale di tutte le firme raccolte comprese quelle dei « fuori sede ». Ricordiamo, per chi se lo fosse scordato, che i comuni sono tenuti a rilasciare i certificati entro 48 ore dalla richiesta. Ogni ritardo va immediatamente denunciato alla magistratura.

2° Non verrà terminato entro la settimana il controllo, sulla validazione, l'autenticazione e la certificazione e soprattutto sulla corrispondenza del numero delle firme su tutti i moduli in modo da poter compiere immediatamente le eventuali correzioni. Una volta a Roma non ci sarà più il tempo per rispedire i moduli ai Comitati locali.

3° Entro la settimana, con invii giornalieri, non arriveranno a Roma almeno 400.000 firme, cioè, pressapoco il 75% delle firme raccolte da ciascun comitato.

Chi vuole perdere i referendum non ha che da ignorare queste indicazioni.

Il 98,7 per cento firma tutti e otto i referendum

All'inizio di questa campagna c'era chi si preoccupava che il « pacchetto » degli 8 referendum fosse eccessivo, non omogeneo e che i cittadini, i lavoratori avrebbero firmato solo alcuni dei referendum, indirizzando la loro preferenza verso l'oggetto delle singole proposte, piuttosto che al significato complessivo dell'iniziativa.

I dati che pubblichiamo dovrebbero dissolvere questi dubbi e confermare il successo politico della proposta di « un solo grande referendum contro il regime ».

A Roma, da un sondaggio compiuto su 1.500 firmatari, risulta che il 98,7 per cento di loro hanno sottoscritto tutte e otto le richieste. Il referendum che ha ottenuto più firme è stato quello sulla Commissione Inquirente (il sondaggio è stato compiuto su firme raccolte nei primi giorni d'aprile quando era vivissimo il clamore per l'andamento delle sedute parlamentari su Gui e Tanassi), il meno firmato è quello contro la legge Reale. Diciamo « meno », ma in realtà lo scarto è minimo, 20 fir-

me di meno su 1.500, cioè l'1,3 per cento.

Se questo è lo scarto a Roma, a Milano è dello 0,8 per cento, ma il più firmato è il Concordato, e il meno firmato il Finanziamento pubblico. Il referendum sul finanziamento pubblico si è rivelato la cartina di tornasole per individuare i compagni socialisti e comunisti che hanno seguito l'esempio di Lombardi e Terracini. Ma anche in questi casi lo scarto non è mai superiore al 2 per cento; cioè il 98 per cento dei firmatari hanno sottoscritto tutte le richieste.

Dal sondaggio effettuato a Roma risulta, inoltre, che il 40,1 per cento ha un'età fra i 18 e i 25 anni, il 23,9 per cento fra i 26 e i 35 e percentuali decrescenti nelle fasce d'età fino ai 55 anni. Crescenti in quelle superiori. La presenza femminile è certamente rilevante: 42,9 per cento contro il 57,1 per cento di uomini; la disinformazione in cui si cerca di tenere le donne per non farle prendere coscienza dei loro diritti e della possibilità di fare iniziativa politica non ha avuto successo.

Le 400 firme di San Vittore

Duecento detenuti di San Vittore hanno firmato per gli 8 referendum durante la raccolta che si è svolta nei giorni scorsi e che è servita a creare mobilitazione su questa iniziativa nella prigione dove c'è maggiore coscienza e minore passività verso i soprusi del potere e la violenza carceraria.

Mentre si svolgeva la raccolta altri 200 detenuti si sono messi in lista chiedendo di poter firmare. Il Comitato milanese tornerà quindi nei prossimi giorni per raccogliere queste adesioni.

ROMA

Da ieri è entrato in funzione un secondo centro per il controllo dei moduli che si affiancherà a quello del Comitato Nazionale.

Tutti i compagni non impegnati ai tavoli e che possono dare un contributo non discontinuano per i prossimi 10-15 giorni, telefonino subito al Comitato Nazionale o ci vengano direttamente.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

MILANO: corso di porta Vigentina 15-A - tel. 02-5461862-581203;

GENOVA: via San Donato 13 - tel. 010-290808;

TORINO: via Garibaldi 13 - tel. 011-538563-530390;

NAPOLI: via Rossarol 171 - tel. 081-440982;

BOLOGNA: via Farini 27 - tel. 051-231341.

PALERMO: Vicolo Castelnuovo 17 - tel. 091/236944;

VENEZIA-MESTRE: Viale S. Marco 67-A - tel. 041/982653;

FIRENZE: Via de' Neri, 23 - tel. 055/293391 - 212045.

Tramonta il franchismo

Ma ne eredita il potere un regime che potrà contare su un apparato statale sostanzialmente intatto, su un'opposizione di sinistra sempre più conciliante. La « rottura » è stata dosata e controllata dal governo che chiede oggi un plebiscito in suo favore.

Esattamente diciannove mesi fa moriva Franco: così come fu « guidata » la sua agonia in modo da evitare ogni trauma e permettere un passaggio delle consegne indolore, allo stesso modo il re Juan Carlos e il primo ministro Adolfo Suarez « portano » oggi la Spagna alle prime elezioni politiche dopo più di quaranta anni, senza che alcuna lace-

razione decisiva nel tessuto del regime, sia avvenuta.

La « rottura » con il passato è profonda, ma ogni sua tappa è stata preparata con cura, scandita non dall'iniziativa tumultuosa del movimento di massa, ma dalle trattative a tavolino con l'opposizione democratica da una parte, con i settori civili e militari ostili a qualsiasi mutamento dall'altra.

Questi 19 mesi

Ripercorriamo rapidamente la storia di questi mesi. L'uomo cui fu affidato, nel novembre 1975, il compito di tradurre in pratica il progetto di « cambio » che settori del franchismo, con l'appoggio di Washington, preparavano da anni, fu Arias Navarro. La sua era una interpretazione restrittiva del progetto « aperturista ». Senza veli il nuovo primo ministro dichiarava la

sa, ogni politica di cambio sarebbe rimasta priva di senso. La linea di Arias Navarro puntava sulla possibilità di arrivare a « pacificare » l'opposizione su questa base rinnovare il franchismo. In questi mesi si muovevano le fabbriche: lo sciopero generale nei paesi baschi, una mobilitazione in tutte le maggiori concentrazioni operaie, nella primavera

tuzioni. Solo nei paesi baschi, e in misura minore, in Catalogna, il movimento di massa va avanti, si rafforza. Intorno alla richiesta di amnistia generale si organizza la tradizionale opposizione al governo centrale di queste regioni, storicamente in lotta per l'autonomia. Nei paesi baschi la lotta per l'amnistia è continuata fino a questa vigilia elettorale ed ha ottenuto una piena vittoria con la liberazione degli ultimi prigionieri politici del franchi-

come al Senato venga assicurata in questo modo la maggioranza assoluta al centro-destra, con il potere di accettare e bocciare le leggi della Camera. Inoltre è importante sottolineare che il governo non risponde al Parlamento del suo operato, non può vedersi ritirata la fiducia dalle Camere. Questo diritto spetta solamente al re.

Il modello che si sta creando in Spagna perciò resta lontano dalle stesse democrazie parlamentari europee, forse delle analogie possono essere trovate con il gollismo e lo stesso Suarez, nell'ultimo appello agli elettori, si è richiamato implicitamente a questo modello sottolineando la necessità di una sua vittoria, di un plebiscito in suo favore, che non avrebbe altra alternativa che il caos.

Quante sono le possibilità di affermazione per questo « gollismo alla spagnola »?

I risultati elettorali indubbiamente avranno un peso nel determinarlo: una netta affermazione del centro di Suarez spianerebbe la strada a questo progetto ma è certo che il centralismo statale che il franchismo era riuscito ad imporre in questi decenni è oggi in profonda crisi. Le lotte per l'autonomia, le spinte centrifughe, si sono intensificate negli ultimi anni e la stessa campagna elettorale ha dimostrato il consenso larghissimo di massa di cui godono il nazionalismo, certo, non si identifica con il movimento di classe in tutte le regioni come succede in alcune zone dei paesi baschi, ma rappresenta comunque un limite importante alla strategia del governo.

La decisione di abbandonare persino la scelta repubblicana, di accettare la monarchia, ha reso paradossale e drammatica nello stesso tempo la corsa a destra del segretario del PCE. Ma il compromesso storico, evidentemente, si fa con le forze che si trovano e anche quando non esistono pezza d'appoggio del tipo: « lo Stato nato dalla



La « riconciliazione nazionale »

In questo quadro il partito comunista spagnolo si muove a « passi felpati »: il livello di subordinazione del PCE alle scelte del governo ha raggiunto vette inattese: l'unica condizione che Carillo ha posto è stata quella della legalizzazione; raggiunto questo obiettivo, che ha rappresentato senza dubbio una importante vittoria per la sinistra, il più « eurocomunista » dei PC europei, non ha nascosto la propria disponibilità a cedere su tutto: dalla decisione di appoggiare l'ingresso nella NATO, a quella di scegliere, in campagna elettorale, come unico nemico Fraga Iribarne, che guida la coalizione neo-franchista alla scelta, banale ma sempre significativa di abolire il pugno chiuso dalle manifestazioni del partito. Il discorso di Carillo è molto chiaro: oggi non si può ottenere di più, pena perdere quello che si è guadagnato.

La decisione di abbandonare persino la scelta repubblicana, di accettare la monarchia, ha reso paradossale e drammatica nello stesso tempo la corsa a destra del segretario del PCE. Ma il compromesso storico, evidentemente, si fa con le forze che si trovano e anche quando non esistono pezza d'appoggio del tipo: « lo Stato nato dalla

Resistenza ». Ma in verità il compromesso storico è considerato dal PCE ancora un passo avanti eccessivo, per ora è sufficiente ottenere il diritto all'esistenza, poi si vedrà. La posizione del PCE ha fortemente pesato in questi mesi anche sulle lotte di fabbrica: le « Comisiones Obreras », che dal 1970 hanno guidato le più importanti lotte operaie, che sono state esse stesse espressione della straordinaria vitalità del Movimento operaio spagnolo sotto la dittatura, vivono oggi un progressivo irrigidimento. Il PCE ha stretto le fila, trasformando profondamente il volto di questi organismi operai, unitari e combattivi, il sindacato oggi fortemente condizionato dalla linea di « riconciliazione nazionale » cui evidentemente le lotte operaie non giovano.

Oggi, il quadro in Spagna, non è certo chiuso: sfumata la spaccatura verticale del regime fascista anche le lotte di massa saranno poste a nuovi problemi: le libertà democratiche, per quanto minime, sono il frutto delle lotte di questi anni e come vittoria, parziale, sono vissute, da migliaia di compagni per i quali finisce la lotta nella clandestinità.

Paolo Argentini



sua indisponibilità a qualsiasi ipotesi che mettesse in dubbio la continuità del regime. La legalizzazione dei partiti sarebbe stata concessa con l'eccezione di quello comunista.

Le posizioni di Arias produssero l'effetto di rafforzare l'unità dell'opposizione che già nell'estate del '75 aveva raggiunto, intorno ad un programma comune, l'unificazione, dai comunisti ai democristiani. La « spaccatura » democratica, frutto di facili compromessi, rappresentava un interlocutore necessario per il governo; senza un accordo con es-

del '76, dimostravano la presenza di una forza operaia in grado di scardinare o comunque di creare una vasta opposizione organizzata al neo-franchismo.

Matura così, nell'estate, la scelta di sostituire Arias: il successore, deciso da Juan Carlos è Adolfo Suarez, ex segretario del « Movimiento », partito unico franchista. Le sue « referenze » rassicurano la destra, ma già nei primi mesi di governo il nuovo primo ministro dimostrerà di voler imprimere un ritmo diverso al processo di cambio del regime.

smo ancora in carcere; i paesi baschi oggi rappresentano sicuramente uno dei più importanti elementi di destabilizzazione di un quadro politico che le elezioni con ogni probabilità produrranno, caratterizzato dalla presenza di un forte partito di centro in grado di scegliere le proprie alleanze, con un esecutivo forte e un vasto consenso di massa.

Il nuovo Parlamento che uscirà da queste elezioni è specchio fedele di questo progetto di democrazia autoritaria: la riforma costituzionale approvata dal referendum popolare nello scorso dicembre (con l'astensione, secondo le direttive dell'opposizione del 27 per cento degli elettori) prevede la sostituzione delle « Cortes », i cui membri venivano scelti direttamente da Franco, con due camere.

La camera dei deputati avrà 350 seggi, tutti eletti a suffragio universale; Senato, 249 seggi, garantirà l'equilibrio istituzionale; prevede infatti che 41 dei suoi membri vengono eletti direttamente dal re; i restanti 208 non verranno eletti con il sistema proporzionale. Ogni circoscrizione elettorale, sono 52, avrà quattro senatori: in questo modo le circoscrizioni di Madrid e Barcellona, avranno gli stessi senatori di quelle con poche decine di migliaia di elettori. È facile comprendere

Gollismo alla spagnola ?

Quello che sembra soltanto un goffo tentativo di conservazione, diviene sotto la direzione di Adolfo Suarez un progetto organico di fuoriuscita indolore dal franchismo. Il dialogo con l'opposizione si fa aperto; ha inizio una serie di operazioni « chirurgiche » per vincere le forti resistenze, soprattutto in seno all'esercito, alle nuove prospettive che si aprono. È proprio l'esercito, perno centrale del regime, che rappresenta l'incognita maggiore: un gran numero di alti ufficiali dichiara la propria aversità a ➤

Suarez. Il nodo rappresentato dall'esercito sembra l'ostacolo invalicabile per il nuovo governo: si fa strada la possibilità di un pronunciamento militare; progressivamente però, anche all'interno dell'esercito, si rafforza una corrente favorevole a Suarez. Con procedimenti amministrativi vengono allontanati dall'incarico molti ufficiali « pericolosi ». È in questi mesi che l'iniziativa di massa si affievolisce, si approfondisce il divario fra la forza accumulata e la possibilità di pesare sulle isti-



1937. Colonna della CNT-FAI, anarchica avanza verso Ternel

Non seppelliamo questi nomi nella memoria

Fantuzzi Renato, carcere giudiziario di Bologna, di professione cuoco, è stato il primo a pagare con una sentenza esemplare la ribellione dei compagni per l'assassinio di Francesco. Processato per direttissima assieme a Renato Resca, è stato condannato a due anni e 8 mesi senza condizionale. Per lui il carcere è particolarmente insopportabile perché a differenza degli altri compagni, non può più neppure pensare all'illusione di una libertà a breve scadenza. Mauro

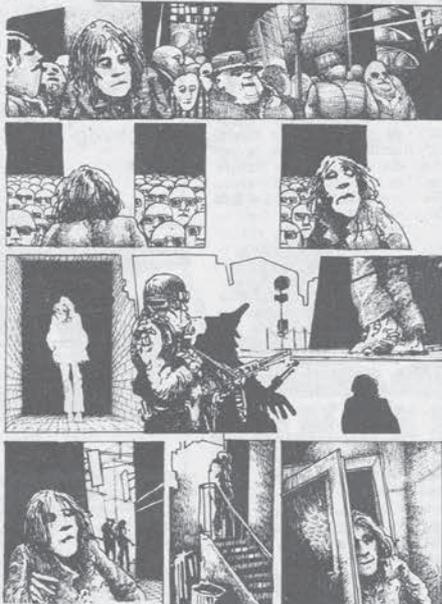
e Valerio Minnella, Angelo Pasquini, Gabriele Gatti, Stefano Saviotti, Marzia Bisognini, Maurizio Bignami, sono nel carcere giudiziario di Bologna. Sono i compagni della redazione di Radio Alice. Per loro l'istruttoria non è stata ancora chiusa, quindi non è stato ancora fissato il processo. Da una settimana hanno iniziato lo sciopero della fame e in conseguenza alla loro lotta sono stati trasferiti a Parma e poi di nuovo a Bologna. Diego Benecchi: su di

lui si concentra tutta la bestialità della repressione. Recentemente ha avuto un nuovo mandato di cattura nel quale lo si indica come il responsabile degli episodi di marzo e — la cosa più assurda — lo si ritiene responsabile di aver sequestrato personalmente una assemblea di CL.

Rocco Fresca è stato arrestato in seguito ai disordini di marzo ed è isolato al carcere di Parma.

L'ultimo, Andrea Maroni, vigile urbano, ha capi di imputazione molto gravi e viene indicato come uno dei capi e degli organizzatori della rivolta di marzo. E' al carcere giudiziario di Bologna.

Attestazioni di solidarietà, lettere e soldi!



Un record dell'odio di Stato

13 capi d'imputazione per Diego Benecchi

Bologna, 14 — Tutto il livore reazionario, la lentezza del perbenismo di stato, l'odio per i compagni sembra concentrato nel mandato di cattura che è stato notificato in carcere al compagno Diego Benecchi. Tutto il co-

dice dei reati è stato sfogliato dal giudice Catalanotti megalomane per dare sostanza alla sua tesi del complotto. Così Diego ha 13 nuove imputazioni gravissime e paradossali di cui le prime 5 riguardano l'episodio durante il

quale Diego è stato vittima: cioè la sua espulsione dall'assemblea di CL. Solo l'incontro tra un giudice impazzito e « testimoni » di CL potevano riuscire a fare passare per aggressori un gruppo di pochi compagni (6 o 7) nei confronti di un'assemblea di 300 persone. Ma Catalanotti ha fatto di più: tra le accuse a Diego c'è anche quella di sequestro di persona e in questo caso si tratterebbe del sequestro di un'intera assemblea. A queste prime imputazioni, che si reggono sulla collaborazione di CL, fanno seguito altri 8 capi di accusa che riguardano tutti i reati materiali che potrebbero essere imputati, secondo la giustizia borghese, al corteo dell'11 marzo.

Tutto quello che hanno fatto, dopo la morte di Francesco, migliaia di compagni, viene attribuito a Diego. Lui è responsabile, lui è l'organizzatore, lui il capo. Come se potesse essere ricondotta ad un capo, ad un organizzatore, ad un responsabile la rabbia ed il dolore che ogni compagno viveva personalmente in quei giorni di lotta e di lutto. Tredici capi di imputazione in un mandato di cattura; è un record dell'odio di stato, è una provocazione senza precedenti.

Ma pur nella sua assurdità ha una logica. Diego e Bruno avevano trovato un'ampia solidarietà fra ampi settori democratici, ma che alla loro prima accusa riguardava un « reato di opinione ». Questa volta Catalanotti ha scelto con scientificità e fantasia repressiva i capi di imputazione « materiali », più « concreti ». E' un avvertimento all'area dei solidali e dei democratici; ma è anche un insulto alla ragione ed alla democrazia. Noi faremo il possibile per far rimangiare a Catalanotti tutte le sue porcherie, non perché ci interessi qualcosa di lui, ma perché vogliamo bene a Diego ed a tutti i compagni arrestati, perché non tolleriamo il furto di tempo che viene consumato su di loro e su di noi.



"Bologna democratica, in piedi!"

Bologna, 14 — Un'ordinanza del comune « democratico »: è vietato sedersi a terra in tutte le piazze di Bologna.

Compagne e compagni, leggete questo articolo due volte; se credete di sognare datevi un leggero schiaffo, ma non pensate che questo sia un prodotto della prima calura estiva. Almeno per chi scrive. Sì, è paradossale, è assurdo, è anche ridicolo, ma è vero: a Bologna la giunta comunale ha votato d'urgenza, domenica mattina alle 11, un'ordinanza che vieta a chiunque di sedersi sulle scalinate, sui selciati, sui marciapiedi di tutte le piazze di Bologna. Forse verranno messi anche appositi cartelli stradali: « Divieto di sosta a sedere, tutti in piedi, preferibilmente sull'attenti ».

No, non svicolate, non è uno scherzo; anche noi lo avevamo pensato, credevamo che Zangheri volesse fare lo spiritoso, ci aspettavamo di vederlo apparire al balcone colorato come un indiano metropolitano. Invece no, fanno sul serio. Non vogliono che noi ci sediamo per terra, in particolare non vogliono che facciamo i sit-in, che ci incateniamo, non vogliono che facciamo le scritte, che mettiamo manifesti in centro, non vogliono che stiamo svegli fino a mezzanotte, ecc. ecc.

Sembra che non ci vogliono proprio, che non vogliono che ci siamo, che respiriamo. Ma forse chi legge non ci crede ancora. Allora vi raccontiamo questo primo episodio: ieri due vigili urbani, che sono ormai gli sceriffi del governatore Zangheri, sono andati in giro per i giardini della Montagnola e hanno fatto alzare tutti coloro che stavano seduti sull'erba, con particolare richiamo per qualche sedizioso che stava addirittura sbracato. Se come S. Tommaso volete metterci il naso, venite a visitare Bologna, « città aperta e democratica », ma vi consigliamo di fare lunghe soste seduti alla periferia, prima di venire in centro, e di non fare risse per un posto sulle panchine.



Se molesto col mio canto qualcuno che non vuole sentire, vi assicuro che è un yankee o un padrone di questo paese (Victor Jara).